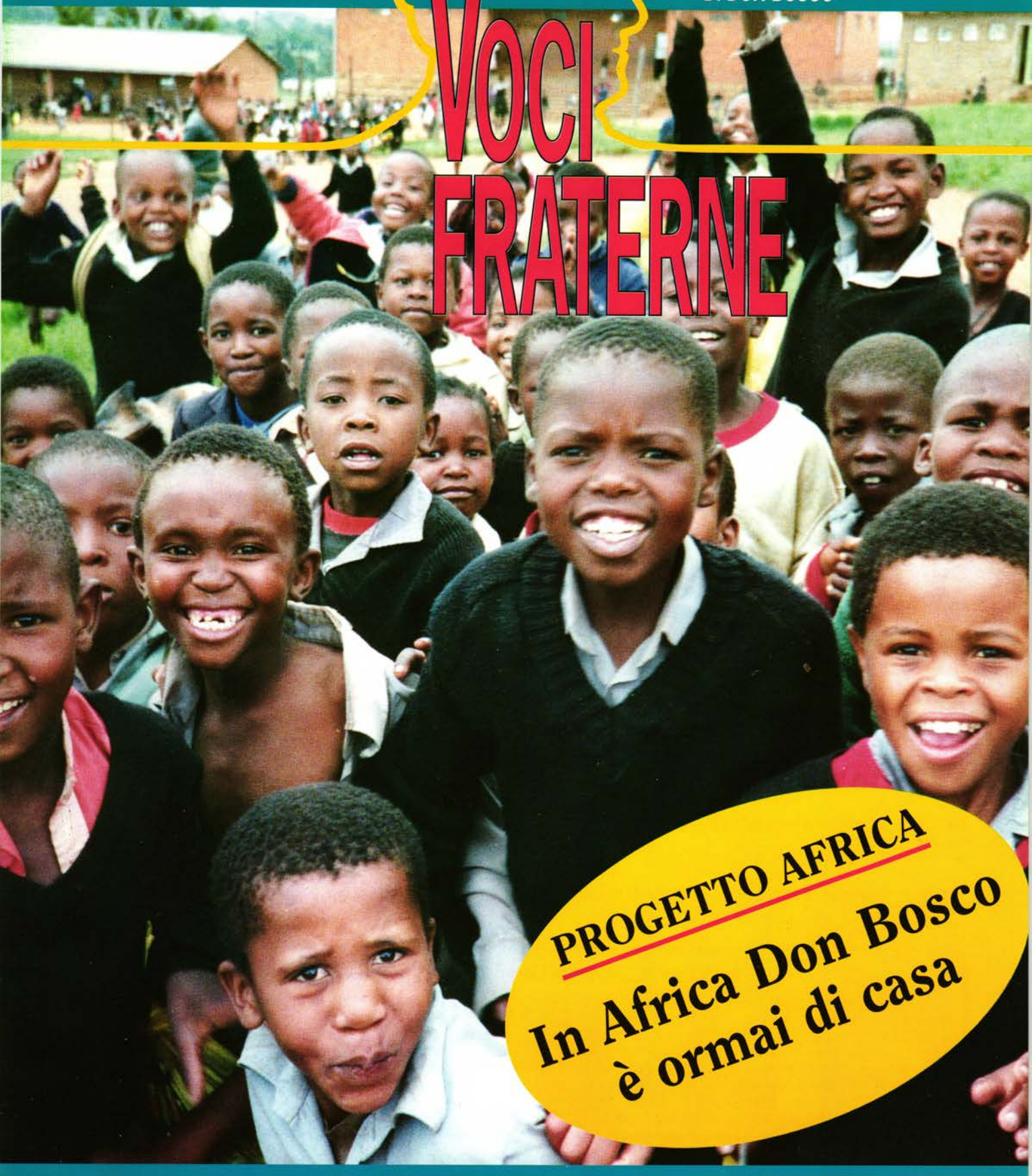
ANNO LXXV
N. 2 - MARZO 1994

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



PROGETTO AFRICA

In Africa Don Bosco è ormai di casa

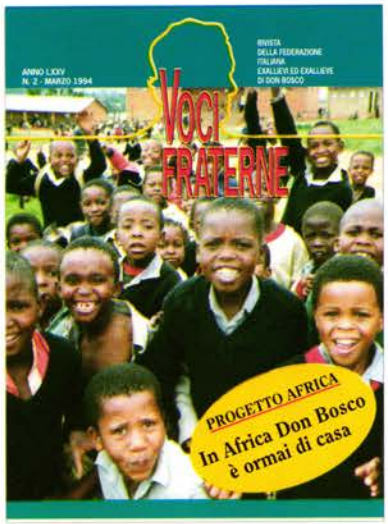
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXV
n. 2
MARZO 1994

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; **Collaboratori:** Andrea Carbonari, Arnaldo Pedrini, Furio Sampoli, Alessandro Tomassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo



I simpatici ragazzi di Don Bosco in Africa

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42 TEL. (06) 44.68.522 - 00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733 del tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.300 copie

Finito di stampare nel mese di marzo 1994

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Pasqua imperativo di vita** di ILARIO SPERA

5 *Tema formativo* / **Il coraggio di far politica oggi** di SABINO FRIGATO

6 *L'insegnamento di Don Bosco* / **Don Bosco apre una «Scuola di Sanità»** di G. FEDRIGOTTI

8 *Attualità* / **«La prima Repubblica è proprio finita»** di ALBERTO RICCADONNA

11 *Attualità* / **Rapporto Albania** di ANTONIO RAIMONDI E ANGELA PETENZI

13 *Attualità* / **Un exallievo martire in Bosnia** di «VOCI FRATERNE»

14 *Attualità* / **Una sfida educativa** di DON ALFONSO ALFANO

21 *Attualità* / **Famiglia e pastorale familiare** di GIUSEPPE MANI

23 *Il personaggio* / **Antonio Zappi: «Riuscire ad essere sempre sé stessi»** a cura di E. GRECO

26 *Famiglia salesiana* / **Una audace promessa di futuro** di EGIDIO VIGANO

28 *Come eravamo* / **Le ultime tappe di una meravigliosa ascesa**

31 *Itinerari non solo turistici* / **Casal Biancaneve sugli Altipiani di Arcinazzo**

32 *Progetto solidarietà '94* / **Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est**

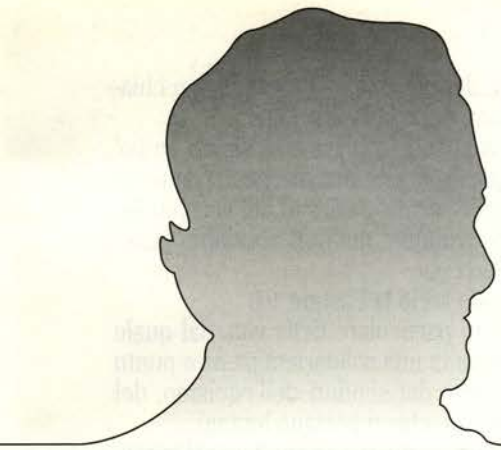
33 *Vita associativa* / **Gli exallievi del S. Filippo Neri di Catania**

34 *Vita associativa* / **Notizie e informazioni - I nostri convegni**

35 *Tempo libero* / **I diritti imprescrittibili del lettore** di LUCINDA SPERA

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Pasqua imperativo di vita

PASQUA '94

di ILARIO SPERA

La Chiesa annuncia nella Pasqua il vivente, Gesù di Nazareth morto e risorto. «Noi siamo testimoni — dice Pietro — delle cose compiute da Lui che era passato beneficando e risanando tutti. Essi lo uccisero appendendolo ad un legno, ma Dio lo ha liberato da morte e costituito Signore di tutte le cose».
Questo è il centro dell'annuncio.
Il Vivente ci offre una novità radicale che tocca la profondità dell'esistenza, mette dentro di noi il seme che fiorirà nella nostra risurrezione personale. Avere fede nella Risurrezione del Signore è accettare l'*«impossibile»* come programma di vista. È capire fino in fondo lo sconfinato amore misericordioso di Dio e la verità sull'uomo; è andare contro la rassegnazione che ci fa sembrare impossibile uscire dalla spirale della logica del male, che ha le sue specifiche tentazioni, così nuove, così affabili, così anestetiche, che penetrano in noi senza che ce ne accorgiamo, entrano come «lievito di malizia» e «fermento» che dà il suo sapore.
Quella pietra rotolata via, ci introduce, all'improvviso, non solo nel sepolcro, ma nella «sorpresa inaudita». Nascere, vivere, morire, essere sepolti, è la traiettoria normale della storia umana. La Risurrezione di Cristo spezza questa traiettoria, liquida definitivamente questa storia così soffocante e disperante che finisce con un balzo nel nulla.
La tomba diventa il luogo della nuova nascita che proietta la vita nell'eternità di Dio. Occorre misurarci sul significato vero dell'annuncio pasquale; dare concretezza al discorso sostanziale della Pasqua, perché la Pasqua vinca, cioè la vita trionfi sulla morte, la cui presenza ormai diffusa e che emerge da mille segni, quasi filigrana delle pagine di cronaca giornaliera.
Il primo riflesso di questa fede nel Gesù della Risurrezione è la passione per la vita, il discernimento delle forze della vita in mezzo alla civiltà della morte.
Se la nostra fede non si esprime qui, noi cerchiamo Dio tra i morti e non tra i vivi. La passione per la vita è una passione promotrice, una passione che discerne i valori autentici dai surrogati che ingolfano la vita.
Abbiamo il dovere di operare, nei punti nevralgici, l'innesto dell'energia della Risurrezione. Da qui nascono prospettive di vera speranza, perché immettiamo nella nostra vita fragile, un fiotto di vita eterna, la vita del Risorto.
Noi, figli della Risurrezione dovremmo difendere tutto ciò che sa di vita:
– difendere la gemma che ancora ha la possibilità di sbocciare;
– difendere il bambino che deve ancora nascere, o che, nato, vive senza alcuna possibilità di futuro;
– difendere l'amore che si intreccia e diventa comunione di vita;
– difendere la cellula prima, «centro e cuore della civiltà dell'amore» che è la famiglia.
Tutto ciò deve diventare centrale e non marginale in questo mondo, deve essere nell'ordine dei fini, a cui tutto è orientato.
Non dobbiamo preoccuparci di essere chiamati sogna-

EDITORIALE

È appena passata la Pasqua, la festa della Resurrezione, e sono così poche le ragioni per essere ottimisti.
Dio è morto ancora, nel mondo di oggi, come nei campi di sterminio dei nostri canti giovanili.
Nell'ex-Jugoslavia dell'odio etnico, in cui si arriva a sparare sui bimbi che giocano, sui civili in coda al mercato, Dio è morto.
Nella Somalia delle lotte tra bande, dei signori della guerra e dei bambini denutriti, Dio è morto. Nell'Italia di tangentopoli, dei gay che denunciano il Papa, della seconda Repubblica da ricostruire, obbligando gli anziani a sfinirsi nelle code per i bollini della malasanità, Dio è morto.
Don Franco Delpiano, salesiano, instancabile propulsore di iniziative missionarie con l'Operazione Mato Grosso, disse: «Se, nonostante tutto, sono ottimista, è perché Cristo è risorto».
Lo disse mentre la leucemia lo stava uccidendo.
Ma, a ben guardare, anche dalla Bosnia e dalla Somalia martoriate, giungono piccoli segni di pace e di speranza.
Nel nostro Paese, la speranza rinasce nel vedere giovani generosi fare ancora politica, con pulizia e spirito di servizio, nel sentire lavoratori dipendenti che chiedono di poter fare con coscienza il proprio mestiere, senza tessere di partito e raccomandazioni, nell'incontrare sposi che si amano e mettono al mondo bambini.
Sono tanti i segni pasquali, sta a noi scorgerli, coltivarli e proteggerli dentro di noi, creare l'*humus* adatto perché possano crescere, diventare positivi, vedere per primo il bene e non il male, affermare con forza che Cristo è risorto, spingere lo sguardo in avanti, oltre l'orizzonte, dove l'occhio non può vedere, ma il cuore può sognare. ●

LE TRE PASQUE DI DON BOSCO

La Pasqua è strettamente legata non solo alla Risurrezione del Signore, ma anche alla nostra. Tutto questo ci dà forza e coraggio nell'affrontare con fiducia la vita con tutto quello che comporta di sacrifici, di sofferenze e anche di gioia. Vogliamo sottolineare tre Pasque vissute da Don Bosco.

LA PRIMA PASQUA *(anno 1826 - 26 marzo)* memorabile per Giovannino Bosco.

Per quella Domenica di Pasqua era programmata anche la prima Comunione.
Mamma Margherita lo preparò con ogni cura.
Lungo la Quaresima lo condusse a confessarsi tre volte. Gli aveva ripetutamente detto: «Giovannino mio, il Signore Iddio ti sta per concedere un grande dono, ma procura di prepararti bene, di confessarti devotamente, di non tacere cosa alcuna in Confessione».
Al mattino della prima Comunione, non lo lasciò parlare con nessuno, lo accompagnò alla s. Messa e con lui fece la preparazione e il ringraziamento.
In quel giorno non volle che occupasse il tempo se non in sante letture e in preghiere, lontano da ogni dissipazione.

UNA SECONDA PASQUA degna di memoria è la «*Pasqua dell'anno 1846*».

Quella domenica delle Palme, verso sera, guardava i suoi ragazzi ormai scacciati ovunque. Non c'era più per loro un pezzo di terra dove scaricare le energie giovanili, dove sentirsi veramente «ragazzi» e non «piccoli uomini» bruciati nel verde dei propri anni.
Lo sfratto dal prato Filippi era esecutivo.
Per Don Bosco quella sera fu un intenso momento di Venerdì santo. Era un po' appartato. I ragazzi giocavano spensierati. Si sentì solo e abbandonato. Pianse sommessamente.
Il 12 aprile 1846, Domenica di Pasqua, anche Don Bosco poté celebrare, sotto la Tettoia Pinardi, la festa della vita risorta. Quella Tettoia era la loro casa, definitivamente.
C'era anche Mamma Margherita, quel mattino di Pasqua a piangere di gioia con il suo Don Giovanni e i tanti nuovi figlioli. Fu il preludio della Pasqua che i suoi figli celebrarono con incontenibile entusiasmo.

TERZA PASQUA: 1 aprile 1934 - **Domenica solenne di Risurrezione: Don Bosco veniva proclamato Santo dall'indimenticabile amico Papa Pio XI.**

Era un fatto eccezionale, perché il giorno di Pasqua è di per sé la festa delle feste e non lascia spazio ad altre feste e commemorazioni.
Il Rettor Maggiore di allora, Don Pietro Ricaldone, ebbe a dire in quella circostanza: «Il giorno della canonizzazione di Don Bosco sarà certamente il più glorioso di quanti la nostra Congregazione ha avuti finora e vorrei dire di quanti sarà per avere in seguito».
Vivendo intensamente la Pasqua, Don Bosco ha attinto dal Cristo Risorto quella energia che gli ha permesso di darsi tutto a tutti, di consumare la sua vita per i suoi poveri giovani.
È una lezione per noi, «uomini di poca fede».

tori, «ubriachi» alle nove del mattino — come furono chiamati gli Apostoli con Pietro, dopo la Pentecoste.
«Eppure se non siamo un po' ubriachi, se non siamo un po' pazzi, se non abbiamo questo lievito nuovo che certamente fa stupore e scandalo negli spacci autorizzati del vecchio lievito, che sono impiantati ovunque, noi non possiamo penetrare nella Pasqua» (Balducci).
Carichiamo di un significato serio la Pasqua '94.
Deve segnare un momento particolare della vita, dal quale ripartire per una vita vissuta in una solidarietà piena e punto di riferimento per un ritorno dai sentieri dell'egoismo, del disinteresse, dell'indifferenza, che ci portano lontani.
Far «nuovi» i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri incontri, rapporti, cioè portare una ventata di novità nel nostro piccolo mondo, minacciato dalla nube tossica del disimpegno, dell'irresponsabilità, della rassegnazione fatalistica.
La Pasqua attesa, preparata e vissuta in pienezza, ci aiuterà a far entrare dentro il nostro cuore, una serena inquietudine, «fermento nuovo» attinto dalla freschezza della Risurrezione.

La Pasqua '94 ci propone un duplice impegno che nasce dalla nostra stessa realtà battesimale e dell'Anno internazionale della Famiglia.

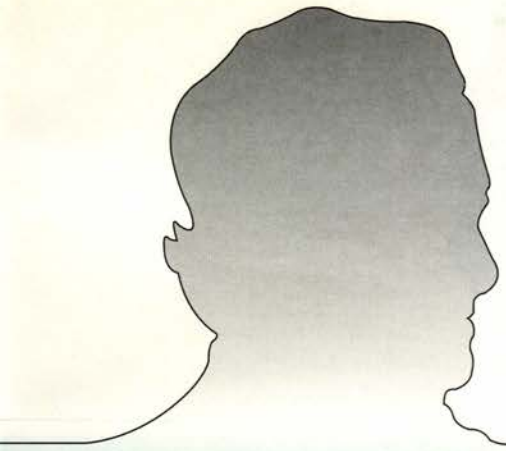
1. Una conversione lucida e coraggiosa

Volgersi in modo incondizionato a Dio, e se c'è bisogno, invertire la rotta del nostro cammino.
Non si tratta solo di rinunciare al peccato, ma di dare un orientamento nuovo alla propria vita aderendo al Vangelo.
Uno sguardo lucido e schietto alla nostra esistenza di cristiani, può far emergere situazioni di compromesso e di comodo, valori inconsistenti, prospettive sbagliate, buone abitudini senza convinzioni di fondo, sottomissione passiva agli idoli del mondo.
Perché non ci decidiamo sul serio?
Penso che in noi può insinuarsi una duplice tentazione:
– quella di sentirci abbastanza «a posto» di essere sufficientemente buoni;
– quella di non assumerci la fatica di cambiare scegliendo ciò che è più facile e meno impegnativo.
Lasciare cadere la proposta pasquale del Signore è rimanere preda delle proprie illusioni e, in definitiva, delle proprie schiavitù, anche se dorate.

2. 1994 Anno della famiglia:
coraggio, testimonianza, preghiera

Dice il Papa nella Lettera indirizzata alle Famiglie:
«Carissime famiglie, anche voi dovete essere coraggiose, pronte sempre a rendere testimonianza di quella speranza che è in voi» (1Pt 3, 15 - n. 18).
È un appello al coraggio perché «le forze divine sono di gran lunga più potenti delle vostre difficoltà!».
Si tratta di una certezza che affonda le sue radici nel mistero della Pasqua.
L'invito del Papa è anche a fare in modo che l'Anno internazionale della Famiglia, sia un momento molto forte di «preghiera della famiglia, per la famiglia e con la famiglia».
Pregare è mettersi nelle mani di Dio perché da Lui provengono le energie necessarie per il rinnovamento, la forza per coloro che, come testimoni, costruiscono la famiglia.

Ilario Spera



Il coraggio di far politica oggi

TEMA FORMATIVO

di SABINO FRIGATO

Per fare un po' di chiarezza cominciamo da alcune formule di sicuro successo presso l'opinione pubblica.
Il *governo dei tecnici!* Con la marea montante del debito pubblico e lo sfascio dei servizi nazionali, chi meglio di un governo di esperti sarà in grado di riparare i guai provocati da politici corrotti e incompetenti? Del resto, è pensabile — si dice — che il ministro della sanità o delle finanze non sia anche un esperto del settore? Bisogna affidarsi ai tecnici: solo così avremo una buona amministrazione della cosa pubblica. I politici? Alla larga!
Per molti cittadini seri e convinti, invece, l'unica politica doc, all'altezza, cioè, dei nostri guai nazionali, sarebbe quella che si fa carico dei *valori morali* a lungo calpestati e disattesi. Ecco, allora, l'appello all'onestà dei politici e al rispetto della legalità. La battaglia politica dovrebbe giocarsi sull'alto profilo dei valori della vita, della solidarietà, degli ultimi, della famiglia e via elencando. Pulizia morale, da un lato, valori morali, dall'altro: ecco la carta vincente della nuova politica.
Certi spiriti più acculturati del nostro tempo prendono le distanze vuoi dai tecnici e vuoi dai moralisti. Essi sono per l'*autonomia della politica.* Dicono: in una società democratica e pluralistica come la nostra, la politica deve camminare con le proprie gambe senza infatuazioni per i tecnocrati e senza lasciarsi condizionare dai moralismi del momento. La politica ha le sue regole, prima fra tutte che la maggioranza governa e la minoranza sta all'opposizione fin quando non diventa essa stessa maggioranza. L'ideale per una nazione moderna? Due schieramenti — conservatori e progressisti — che, nel rispetto delle *regole del gioco,* si contendono il governo del Paese. In una democrazia pluralistica si può pretendere di più?
Qual'è la nuova politica? Quella degli esperti e dei professori universitari? Quella degli alti valori morali? Quella pragmatica e formale delle regole del gioco? A ben vedere ci troviamo di fronte a tre caricature della politica.

LA BABELE DELLA POLITICA

Tangentopoli, ovvero la corruzione infinita; partiti che si frantumano, muoiono, risorgono; nuovi schieramenti di destra, centro, moderati, progressisti; governo dei tecnici; per una politica dei valori; riforma delle regole della politica; unità dei cattolici... E intanto i cittadini sono delusi e frastornati. Ma alla fin fine: chi ha ragione? Di chi fidarsi? Chi votare? In quale schieramento militare?

Oltre le caricature

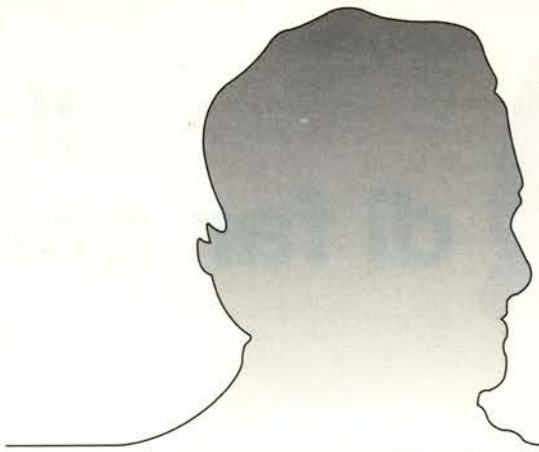
Se la politica, quella seria, è l'arte della sintesi e della mediazione dei valori e degli interessi in gioco nella vita di un Paese, allora, quando un tecnico va al potere, delle due l'una: o perde i suoi connotati di tecnico e diventa politico, cioè uomo della sintesi; o resta tecnico, ragionando esclusivamente con i numeri alla mano, ignorando la complessità della società, e allora il fallimento politico sarà assicurato.
Non dobbiamo dimenticare che la politica è l'arte di creare consenso, il più ampio possibile, su valori e obiettivi comuni, per far crescere realisticamente la qualità umana, sociale, culturale ed economica di tutti e di ciascuno. Per questo, i politici hanno bisogno anche di tecnici e di amministratori capaci. Tuttavia, senza una seria politica che faccia convergere le diversità sociali, economiche e culturali verso un bene comune, non ci sarà neppure una buona amministrazione.
In secondo luogo, per quanto possa apparire provocatorio, i valori morali, anche i più sublimi, da soli, non bastano. Anzi, chi entra in politica armato della sola carica morale, va incontro a sicura frustrazione, perché non tutto ciò che è giusto e valido moralmente è anche socialmente attuabile.
I valori sono necessari, ma non bastano. In una società complessa e articolata, occorre più che mai capacità pratica, per tradurre quei valori in un programma politico, su cui costruire schieramenti elettorali e maggioranze parlamentari.
Infine, le regole del gioco non bastano per una democrazia sana. Senza convinzioni morali e personali solide e senza competenze riconosciute, le sole regole del gioco aprono la strada alla corruzione della politica e al

carrierismo dei politici. La politica ha finito per risolversi in una aspra lotta per la conquista del potere da parte di uomini e di partiti. Tangentopoli è anche il frutto di una democrazia formale, senza anima morale e senza competenze.

Competenza politica del cristiano

Il cristiano, che, in qualche modo, fa politica, deve avere ben presente che suo compito specifico è operare perché lo stato e le sue istituzioni raggiungano il loro scopo: il bene comune dei cittadini. Ciò esige *competenza:* parola magica, ma ambigua.
La competenza del politico non è tanto quella del tecnico, quanto un'esperienza sapienziale. Una capacità di discernimento che non si apprende solo sui libri.
Ai giovani che nell'immediato dopoguerra entravano nella DC, De Gasperi indicava l'«esperienza dei nostri maggiori» — quelli che avevano militato nel PPI — come la prima e fondamentale scuola di competenza politica.
Il politico competente sa leggere in profondità la realtà sociale in cui vive e ne coglie il senso e la portata. Non solo, ma è l'uomo capace di indicare, tra le varie possibilità, quella più adeguata alle esigenze della realtà sociale e, nel momento della decisione politica, sa mettere insieme i valori umani e la loro effettiva praticabilità sociale. In questo modo non vola nell'astratto dei principi — il rischio di tanti novizi della politica, soprattutto cattolici — né cade in un pragmatismo dal respiro corto, come ci hanno insegnato i dinosauri della politica.
Un'ultima pennellata. Fa parte della competenza politica del cristiano anche una soda vita spirituale. Più la sua attività si fa intensa; più le cose lo assorbono; più abbisogna di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, del perdono del Signore e della forza dell'eucarestia: pilastro di ogni autentica spiritualità cristiana.
Un tal politico avrà naso a sufficienza per riconoscere lo schieramento e il partito politico che fa per lui!

Sabino Frigato



L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

Ho sentito qualcuno esclamare: «Macché spiritualità salesiana! Don Bosco aveva la spiritualità della Chiesa, e basta!». Ed aveva ragione, per quanto riguarda la seconda parte della battuta. Ma torto, per quanto riguarda la prima.

Lineamenti della scuola

È vero, infatti, che tutte le spiritualità sono della Chiesa e vengono dalla Chiesa e portano alla Chiesa (tanto che dire «spiritualità» equivale, quasi, a dire «ecclesialità»). Ma è altrettanto vero che esse sono «diverse» e tale «diversità» è componente essenziale della bellezza della Chiesa.
Ogni volto ben fatto ha gli stessi elementi essenziali (occhi, naso, bocca, ecc.), ma come sono diverse le fisionomie ed i tipi di bellezza.
Con identici mattoni posso costruire molte cattedrali: ma come è caratteristico lo «stile»!
Ecco, potremmo dire che la «spiritualità» è il nostro «stile» nell'essere cristiani, è la «fisionomia» della nostra «anima» cristiana, è il nostro peculiare tipo di «bellezza».
La spiritualità salesiana ha avuto diverse definizioni: la si è chiamata «spiritualità dell'azione», «spiritualità della missione», «spiritualità della carità pastorale», ecc. Ma più spesso essa stessa è stata inglobata nel termine, più vasto e comprensivo, di «spirito salesiano», che è entrato a far parte del linguaggio corrente della Famiglia Salesiana.
Premesso che la «spiritualità» è una «vita» sempre più ricca di qualsiasi definizione (e che la vera «spiritualità salesiana» la si coglie meglio immergendosi nella «vita salesiana» — religiosa, laicale, sacerdotale, consacrata nel secolo, ecc. —, specialmente laddove essa è più fervorosa, generosa, e santa), ne indico alcuni «tratti sintetici», prima di passare all'analisi di alcuni elementi specifici.

Spiritualità della incarnazione

La spiritualità di Don Bosco è tesa, fin dal suo nascere, a superare la «rottura fra Vangelo e Cultura», denunciata da Paolo VI. Cerca di tenere i piedi ben piantati in terra, mentre alza (e fa alzare!) gli occhi al cielo. Fugge il «lusso di starsene accanto alle cose» (Stefano De Fiores), per paura di sporcarsi le mani. È una spiritualità che nasce dalla vita e vuol parlare alla vita.
Si qualifica, insomma, come una autentica «SPIRITUALITÀ DELLA INCARNAZIONE», che non dimentica che ogni «figlio di Dio» è anche «figlio dell'uomo», che abbisogna di un «Padre nei cieli», ma anche di molti amici sulla terra.
E la prima virtù che si deve «incarnare» è, per Don Bosco, la carità. «Siamo in tempi in cui bisogna operare», egli amava ripetere. «Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa. Se uno fa anche miracoli pregando giorno e notte e stando nella sua cella, il mondo non ci bada e non ci crede più. Il mondo ha bisogno di vedere e toccare. (...) Vuole vedere le opere, vuol vedere il clero lavorare a istruire e ad educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole, arti, mestieri...» (MB XIII, 126-127).

PICCOLO DECALOGO DI SPIRITUALITÀ SALESIANA (2)

Don Bosco apre una «Scuola di Santità»

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

> La spiritualità salesiana ha avuto diverse definizioni: la si è chiamata «spiritualità dell'azione», «spiritualità della missione», «spiritualità della carità pastorale», ecc. Ma più spesso essa stessa è stata inglobata nel termine, più vasto e comprensivo, di «spirito salesiano»

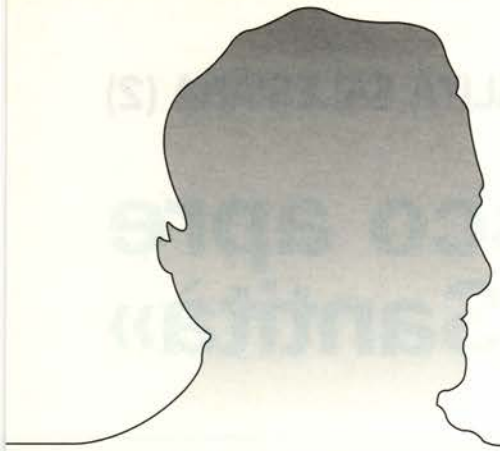
Non è forse questo che si intende oggi, quando si ripete (certo a proposito!) che occorre «evangelizzare con la carità»?

Spiritualità responsoriale

Per questo suo orientamento profondo, la spiritualità di Don Bosco è plasmata dall'ascolto dei bisogni dei giovani e del popolo di Dio ed assume un carattere di SPIRITUALITÀ RESPONSORIALE. «Io vedo dinanzi a me — esclamava Don Bosco nel 1884 — il progresso che farà la nostra Congregazione. Dall'America del Sud passerà a quella del Nord, poi all'Austria, all'Ungheria, alla Russia... Quindi alle Indie, al Ceylan, alla Cina... Da qui a cent'anni quale sviluppo meraviglioso noi vedremmo dei Salesiani, se fossimo ancora a questo mondo! Gli ordini antichi, Domenicani, Francescani e altri furono destinati dalla Provvidenza ad essere colonne della Chiesa, *il nostro invece è istituito per i bisogni presenti* e si propagherà con una rapidità incredibile in tutto il mondo (...). Sol che siamo fedeli alle virtù comuni del cristiano, quale splendido avvenire ci prepara Iddio!» (MB, XVII, 30-31)». Chi ha lo spirito di Don Bosco condivide «lo sguardo di Cristo» sui bisogni dell'uomo, che orientano la sua carità pastorale.
Il Rettor Maggiore sintetizzava bene questo aspetto, quando parlava di una spiritualità che «contempla Dio innamorato dell'uomo».

Spiritualità del quotidiano

Questa radicale attenzione alla vita dei suoi giovani e della sua gente porta Don Bosco a volerla salvata «tutta intera», in modo «plenario»: in tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi momenti. Per questo, Don Bosco rifugge da una «spiritualità degli intervalli», che non sa vestire la vita di una «grazia di unità». Ama lo stile «festivo e domenicale», ma non trascura la «umiltà feriale»; è geloso del «riposo festivo», ma non meno diligente nel predicare e praticare il «lavoro quotidiano»: poiché «non c'è bisogno di staccarsi dalla vita ordinaria per cercare il Signore» (CG23/162). Egli difende appassionatamente le «pratiche di pietà» — per le quali prepara un testo «classico», il «Giovane provveduto» —, ma le vuole gemellate con «le pratiche di carità».
Chiamiamo oggi un tale atteggiamento, splendido frutto della «incarnazione», «SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO»: «Assumere con coerenza l'aspetto ordinario dell'esistenza, accettare le sfide, gli interrogativi, le tensioni della crescita; cercare la ricomposizione dei frammenti nell'unità realizzata dallo Spirito del Battesimo, operare per il superamento delle ambiguità presenti nella esperienza giornaliera, fermentare con l'amore ogni scelta: tutto ciò è il passaggio obbligato, per scoprire ed amare il quotidiano come una realtà nuova, in cui Dio opera da Padre» (CG23/164). Per questa ineliminabile «tensione incarnatoria», la spiritualità di Don Bosco venne, a volta a volta, indicata come «spiritualità comunitaria», «missionaria», «personalista», «liberatrice», «educatrice», «esperienziale», «del corpo», «della gioia di vivere», «umanistica», ecc.
Ogni suo «raggio» è così luminoso da catturare l'attenzione. Per tutta questa ricchezza, essa si connota come una spiritualità veramente «cattolica», «plenaria». Capace di apprezzare ed educare tutti i doni che l'amore di Dio ha fatto all'uomo.
Qualche tempo fa chiesero al salesiano Card. Stikler, allora Prefetto della Biblioteca Vaticana, come vi ci si trovasse: «Mi sento come un topo che muore di fame in mezzo ad una forma di Parmigiano!», rispose, accennando ai molti libri, che poteva contemplare, senza avere mai il tempo di leggerli. Auguro che a nessuno di noi succeda lo stesso, ma che trovandoci (certo per grazia!) nel bel mezzo della Famiglia Salesiana, sappiamo cibarci giudiziosamente della sua saporosa spiritualità. ●



APPUNTI SU PROBLEMI POLITICO-SOCIALI

«La prima Repubblica è proprio finita»

ATTUALITÀ

di ALBERTO RICCADONNA

«Come è finita male la prima repubblica»: titolava in questo modo, poco più di un anno fa, un editoriale pubblicato da Norberto Bobbio sul quotidiano «La Stampa». «La prima repubblica è proprio finita — scriveva il filosofo torinese — come Paese democratico, come Stato di liberi cittadini, abbiamo fatto, bisogna riconoscerlo, una pessima prova». Dobbiamo essere d'accordo? La degenerazione del costume politico, la crisi economica e l'esplosione del fenomeno criminale sono alcuni dei gravissimi problemi che ci portano a bollare di fallimento l'esperienza storica e politica dell'Italia repubblicana, ma è lo stesso Bobbio a riconoscere che in mezzo secolo di vita «il Paese ha fatto enormi progressi nel benessere e anche nell'apprezzamento, se non proprio nell'amore, della libertà».

Cinquant'anni di democrazia sono, nel male ma anche e molto nel bene, la storia della repubblica italiana. Chi sottolinea con enfasi che si tratta della «prima», sceglie di vedere più il nero che il bianco per poter affermare che dobbiamo voltare pagina in fretta, chiudere col passato, entrare senza indugi in una nuova, «seconda» repubblica.

Si invocano riforme istituzionali a tutto campo, si preme perché cambino le regole che presiedono al funzionamento dello Stato: mentre tali riforme muovono i primi importanti passi è bene che ci convinciamo del fatto che il passaggio da un'esperienza politico-istituzionale all'altra, prima di essere revisione delle regole e della forma di Stato, impegna l'intera collettività nazionale ad un ripensamento di se stessa, del proprio stile di vita, di modelli di convivenza consolidati.

Segnali di crisi

La dissoluzione dei regimi totalitari nell'est europeo e la fine della guerra fredda hanno inciso sulla vita politica italiana più di quanto non potessimo immaginare da principio. Del pericolo comunista non esiste più nemmeno il fantasma: sono venute meno molte delle condizioni che hanno consentito a certa classe governativa di reggere l'Italia ininterrottamente, senza alternanza, per più di quarant'anni.

La democrazia italiana, si dice, è rimasta «bloccata» fino a pochi anni fa: la necessità di difendere, dal dopoguerra a ieri, delicatissimi equilibri politici ha impedito per troppo tempo di mettere in luce la gran mole di problemi noti e meno noti che ora viene prepotentemente a galla. Di tutta una serie di fenomeni allarmanti parliamo oggi, improvvisamente, senza sottolineare a sufficienza il fatto che si tratta quasi sempre di questioni vecchie di decenni. In ordine sparso, a titolo di esempio, tali questioni sono: l'insostenibile deficit dello Stato, la corruzione di parte della classe dirigente, la fragilità del sentimento di unità nazionale, il dilagare della criminalità organizzata, il malfunzionamento della pubblica amministrazione, l'elevata pressione fiscale.

Le riforme fra protesta e proposta

La gente apre gli occhi e grida ad alta voce che è ora di dire basta. Il desiderio di riportare l'Italia su binari sicuri si manifesta nel dilagare di una protesta popolare spesso indifferenziata (ancorché giustificata), talora distruttiva, raramente propositiva. Il sostegno incondizionato ai giudici di tangentopoli, l'affermazione del voto di protesta, periodiche minacce di sciopero fiscale, l'emergere della contestazione antisindacale e la condanna dei partiti storici (in casa nostra, la fine dell'unità politica dei cattolici) sono espressione del disagio e di un'istanza di rinnovamento che è sempre più consistente e diffusa, ma stenta a farsi, da protesta, proposta. C'è chi ha marchiato di «neogiacobinismo» certe forme di contestazione radicale, più inclini a domandare la condanna di chi ha sbagliato che a ragionare sul futuro dell'Italia: il dissenso non basta, da sé solo, per rifondare la democrazia.

Si assiste in questi ultimi anni e mesi, d'altra parte, al sorgere di partiti e movimenti politici nati con lo scopo dichiarato di imporre una revisione globale della forma di Stato e del suo funzionamento. Movimenti referendari ed altri federalisti hanno mostrato sino ad oggi di attribuire importanza decisiva alle riforme istituzionali e, in specie, a quelle costituzionali: riforma elettorale e teoria federalista sono solo alcune delle bandiere attorno alle quali tanti ragionano con speranza, in contesti differenti, nella convinzione che la strada del rinnovamento debba passare di qui.

Tre temi di riforma

I referendum elettoralid el 9 giugno 1991 (introduzione della preferenza unica per l'elezione della Camera dei deputati) e 18 aprile 1993 (introduzione del sistema maggioritario per l'elezione del Senato), incidendo in modo rilevante sul sistema elettorale delle due Camere, hanno innescato per la prima volta quel processo di revisione delle istituzioni mai avviato in prece-

Di tutta una serie di fenomeni allarmanti parliamo oggi, improvvisamente, senza sottolineare a sufficienza il fatto che si tratta quasi sempre di questioni vecchie di decenni. In ordine sparso, a titolo di esempio, tali questioni sono: l'insostenibile deficit dello Stato, la corruzione di parte della classe dirigente, la fragilità del sentimento di unità nazionale, il dilagare della criminalità organizzata, il malfunzionamento della pubblica amministrazione, l'elevata pressione fiscale

IL CAMMINO DELLE RIFORME

9 GIUGNO 1991

Referendum sull'abrogazione della preferenza multipla: introduce la preferenza unica

5 APRILE 1992

Elezioni politiche: crisi del pentapartito, affermazione del voto di protesta

23 LUGLIO 1992

Istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali

25 MARZO 1993

Approvazione della legge sull'elezione diretta del sindaco e del Consiglio comunale, del Presidente e del Consiglio provinciale (legge 81/1993)

18-19 APRILE 1993

Serie di referendum (fra cui quello sul sistema elettorale del Senato). Introduzione del sistema maggioritario

6 GIUGNO 1993

Elezioni amministrative aTorino e Milano: si collauda la nuova legge sull'elezione del Sindaco

4 AGOSTO 1993

Approvazione delle due leggi sull'elezione di Camera e Senato (leggi 226 e 227/1993)

21 NOVEMBRE 1993

Elezioni amministrative a Roma, Napoli, Palermo, Venezia, Trieste: crollo del pentapartito, affermazione della coalizione di sinistra, della Lega, del Msi

denza, nonostante il continuo dibattere su di esso.
Nel luglio 1992 una commissione bicamerale, istituita di concerto dalle due ali del parlamento, ha preso a considerare diverse ipotesi di riforma: alcune di esse, fra mille difficoltà, sono già andate in porto. Il dibattito sulle riforme, in seno alla società civile prima ancora che all'interno della comissione, si sviluppa attorno a tre grandi temi:
a) Forma di Stato: si discute di regionalismo, federalismo, confederalismo.
b) Forma di governo: si discute sulla necessità di dotare il governo di strumenti operativi più agili ed efficaci.
c) Sistema elettorale: si dibatte (ma ora il problema è in buona parte risolto) sull'opportunità e sulle modalità del passaggio dal metodo proporzionale a quello maggioritario.
Accanto a questioni di primissimo piano, la riflessione sulle riforme tocca problemi di riorganizzazione della giustizia e della pubblica amministrazione, di ripensamento del modello bicamerale.

Riforme varate

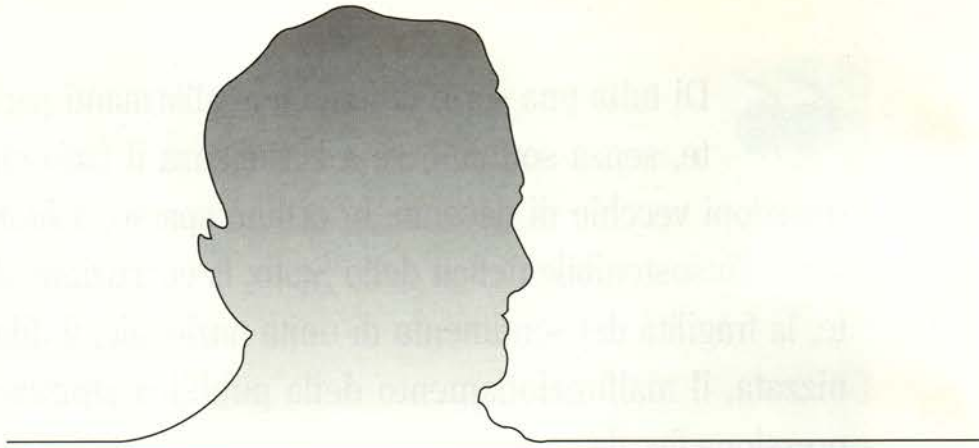
Sono sostanzialmente due: la riforma del sistema elettorale per il parlamento e la modifica del sistema di elezione dei sindaci, dei presidenti provinciali, dei consigli di Comune e Provincia. Né l'una né l'altra riforma è andata ad incidere sul testo della Costituzione, ma il rilievo delle due innovazioni legislative è indiscutibile.
La prima: con le leggi 226 e 227/1993, il sistema elettorale di Camera e Senato è divenuto prevalentemente maggioritario, da proporzionale che era. Le due ali del Parlamento, d'ora innanzi, saranno elette per tre quarti con meto-

do maggioritario, per un quarto con metodo proporzionale: il nuovo sistema dovrebbe facilitare la formazione di maggioranze governative stabili e favorire, nel contempo, un certo riavvicinamento del corpo elettorale ai suoi rappresentanti politici.
La seconda riforma: modifica della legge elettorale di Comune e Provincia e, soprattutto, introduzione dell'elezione diretta del sindaco (legge 81/1993). Anche nel ripensare le modalità di selezione degli amministratori locali il legislatore ha inteso conferire nelle mani dei rappresentanti popolari un più solido e immediato potere d'azione. Altri passi significativi, vere e proprie riforme del sistema democratico italiano, sono stati compiuti in almeno due direzioni fondamentali: l'avviamento della «privatizzazione» di numerose imprese controllate dallo Stato favorisce l'allontanamento del potere pubblico (e dei partiti) dalle gestioni dell'economia; lo stesso significato assume la riforma della Rai, la televisione di Stato.

Questioni aperte

Il dibattito sulla forma di Stato occupa da tempo le prime pagine dei giornali: sul progetto «federalista», parola d'ordine di uno dei gruppi politici più premiati dalle ultime consultazioni elettorali, c'è ad oggi molta poca chiarezza. Gli oppositori del federalismo paventano rischi di secessionismo, ma non avanzano progetti organici in tema di decentramento.
La questione è aperta, è in gioco il concetto cardine di unità nazionale: ogni riforma in questo campo va ad incidere sulla Costituzione, e a modificarne necessariamente il testo.
Altrettanto lontano da una conclusione è il dibattito sulla forma di governo. La riforma del sistema elettorale in senso maggioritario dovrebbe portare al Paese maggiore stabilità governativa, ma c'è chi insiste ancora perché si provveda a dare ulteriore forza al potere esecutivo. Anche una riforma che vada a modificare le caratteristiche del governo della repubblica esige un intervento sul testo della Costituzione, l'ipotesi che con più frequenza si sente ventilare è quella di introdurre, come si è fatto per i Comuni, l'elezione diretta del capo del governo.

Alberto Riccadonna



ATTUALITÀ

Il paesaggio dalla frontiera greca a quella albanese ci mostra subito le prime immagini di miseria. I giovani, a frotte, si accalcano alle nostre auto, ci sorridono con una smorfia, introducono le mani dentro l'abitacolo in cerca di qualcosa da prendere. Noi siamo italiani, veniamo dalla terra "promessa", dalla nazione ricca. Nascondiamo le macchine fotografiche e le telecamere, i nostri oggetti personali. Qui la povertà spinge a rubare tutto, pure le scarpe: due di noi ne sono rimasti vittime.
In un villaggio tentano di aprire lo sportello dell'auto per appropriarsi dei nostri bagagli. L'impresa riesce nei confronti di un camion arrivato da Verona, assalito e completamente svuotato. La povertà ha generato la legge della giungla».

Il difficile momento del trasporto

Questa era l'Albania da una relazione di una missione di fattibilità del VIS nell'Agosto del 1991, ma ancora adesso questo paese sta vivendo il difficile momento del trapasso: sembra che tutto il paese sia stato devastato da un terremoto o da una lunga guerra. Purtroppo, se il vecchio è stato parzialmente distrutto, il nuovo non è ancora stato costruito. Non si capisce ancora bene chi rappresenta l'Autorità, si respira drammaticamente aria di anarchia e di caos. Molti funzionari dello Stato vivono in situazione di precarietà, e tra di essi ci sono ancora alcuni superstiti del vecchio regime comunista. Nella situazione di povertà sta venendo alla ribalta una classe di nuovi ricchi che sguazzano nel mercato nero con i loro traffici leciti e illeciti. La produzione è zero: sono rimaste in funzione solo tre o quattro industrie, la quasi totalità della gente è disoccupata o prende salari molto bassi, la sopravvivenza nei villaggi è garantita da un minimo di produzione agricola o zootecnica.

Mancano molti servizi essenziali

Tutta l'Albania vive sulle rimesse degli emigranti. Nel paese mancano molti servizi essenziali: negli ospedali scarseggiano i medicinali, gli alberghi decrepiti sono privi del necessario che renda possibile l'accoglienza e, per volere del precedente regime, mancano le vie di comunicazione (strade, ferrovie, aereoporti, telefoni...) che collegano le città piuttosto piccole e la popolazione sparsa in una miriade di villaggi.
Si sta cercando comunque di superare la fase di pura emergenza e di trovare le basi su cui poggiare la possibilità di sviluppo: l'Albania sarebbe avvantaggiata da una discreta ricchezza del sottosuolo, dall'esiguo numero di abitanti e dall'alto tasso di alfabetizzazione della popolazione, ma per un decollo industriale mancano le infrastrutture adeguate, la tecnologia appropriata anche per sfruttare il sottosuolo, la capacità professionale, la mentalità imprenditoriale, i capitali da investire (l'incertezza a livello politico e la mancanza di ordine pubblico scoraggiano anche i capitali stranieri).
In questo processo di transizione da un modo di vivere ad un altro, sono i giovani a risentire maggiormente della situazione: molti vivono alla giornata, sul ciglio delle strade, disorientati dalla

Il Paese delle aquile: l'educazione dei suoi giovani nuova sfida per i salesiani e per il VIS

ANTONIO RAIMONDI* e ANGELA PETENZI

precarietà del quotidiano, frustrati dall'incertezza del futuro; vengono dalle campagne attratti dalla città o vorrebbero fuggire verso un qualsiasi altro paese europeo, non riescono a trovare nuovi valori, nuovi punti di riferimento.



Il progetto di una scuola di formazione professionale

Il primo viaggio del VIS in Albania risale al 1991: in concomitanza al tragico esodo degli albanesi verso le coste pugliesi, un gruppo di volontari insieme al salesiano Don Antonio D'Angelo rimane un mese a Scutari svolgendo un'attività di animazione sociale e raccogliendo numerose testimonianze sulla situazione del paese. Da questo primo contatto comincia a farsi strada l'idea di un progetto fatto dal VIS di una *Scuola di Formazione Professionale* per giovani (ragazzi e ragazze) che affronti il problema dell'occupazione albanese e di un *Centro Sociale* per creare un punto di aggregazione e motivare i giovani e creare forme di partecipazione come il libero associazionismo che in una nazione come l'Albania è stato perduto completamente. Questa iniziativa è stata proposta direttamente dal Rettor Maggior Don Egidio Viganò, che ha chiesto al VIS di collaborare con l'Ispettoria Meridionale nella fase progettuale e organizzativa per l'insediamento in Albania di due Comunità, una a Scutari e l'altra a Tirana.

A Tirana soprattutto, i Salesiani iniziano la loro opera in una zona centrale per la comunicazione, di forte espansione demografica, senza nessun tipo di struttura educativa e sociale e di presenza religiosa. E proprio in questa zona il VIS, grazie ai contatti avuti con il Ministero dell'Educazione albanese, ottiene il terreno per la costruzione della Scuola Professionale e del Centro Sociale. Il mercato del lavoro albanese soffre di una generale mancanza di manodopera qualificata che si avverte soprattutto nei settori di maggiore espansione quali i servizi per l'edilizia, a causa della forte urbanizzazione, e i servizi per i contatti internazionali, sempre più frequenti dopo l'apertura dell'Albania verso gli altri paesi. A questo scopo le professioni che saranno impartite dalla futura scuola professionale saranno quelle di muratore, carpentiere, impiantista elettrico, esperto in lingue straniere, informatico, segretario d'azienda. Anche il sistema scolastico albanese urge di una radicale rifondazione: le strutture sono carenti, manca il materiale, il personale insegnante ha bisogno di una riqualificazione e i programmi di formazione dovrebbero essere maggiormente orientati alle capacità richieste dal mercato del lavoro. In questo senso, il Ministero della Pubblica Istruzione ha riconosciuto il nostro progetto valido come «esperienza pilota» per tutto il futuro settore della formazione dei giovani in Albania.

Il Centro Sociale vero fulcro

Ma il vero fulcro di tutta l'azione è il Centro Sociale: non basta dare ai giovani la possibilità di accedere ad un lavoro, se non ci si occupa della costruzione completa dell'uomo. È qui che i

QUATTRO GEX IN MISSIONE IN ALBANIA

UN'ESTATE DA «SOGNO DEI NOVE ANNI»

Per noi ex-allievi, buoni conoscitori (almeno si spera) della storia di Don Bosco, certi episodi della vita del nostro fondatore hanno un sapore di sicuro affascinante. Noi quest'estate abbiamo vissuto davvero l'esperienza esaltante del metodo educativo di Don Bosco e ne abbiamo gustato i frutti.

Siamo quattro ex-allievi dell'Unione del «S. Francesco di Sales» di Catania ed, insieme a due graziose ma non leziose signorine (di cui una sentimentalmente e felicemente legata ad uno di noi), abbiamo passato venticinque giorni nel paese delle aquile cioè Albania e precisamente a Tirana: Giuseppe Barletta, Francesco Deodato, Giovanni Fichera, Armando Finocchiaro, Elide La Scala, Loretta Russo.

Nostro capo-spedizione Don Luigi Perrelli, vicario ispettoriale. Non eravamo soli naturalmente, ma innestati in un programma di volontariato varato dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) e dal VIDES (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo della Donna) le due organizzazioni non governative di volontariato dei salesiani e delle FMA, e che raccoglieva ragazzi/e da Roma in giù.

Ma andiamo alle cose concrete.

L'Albania, come ben saprete, esce da cinquant'anni di duro regime comunista che ha totalmente cancellato qualsiasi tipo di religione e credo che non fosse lo Stato, unica entità a cui tutti erano soggetti.

La mancanza di qualsiasi legge morale ha portato una profonda povertà spirituale che si esprime in una continua ricerca del benessere, inteso sia come ricchezza economica sia come puro piacere fisico.

A riprova di ciò, sono i continui tentativi di emigrazione in Italia, alla ricerca di quei modelli di vita tanto e bene espressi anche dalle nostri emittenti (in Albania la televisione italiana si riesce a vedere).

Inoltre, l'uso continuo della delazione durante il regime, anche all'interno dello stesso nucleo familiare, ha reso il popolo albanese altamente sospettoso e per niente abituato a qualsiasi forma di aggregazione spontanea.

Un ulteriore aspetto da non sottovalutare, che si collega perfettamente con gli altri già esposti, è la profonda povertà, miseria vera e propria a volte, in cui ci siamo imbattuti.

In questo contesto sociale ed economico, come Don Bosco nella Torino del secolo scorso, abbiamo rivolto la nostra attenzione e i nostri sforzi educativi ai giovani, convinti che solo da loro potrà rinascere la nuova Albania.

Così, divisa in tre gruppi, la nostra comunità ha fatto sorgere tre oratori stile tettoia Pinardi in tre diverse zone di Tirana. Importantissimo è stato, a questo proposito, l'aiuto pratico e spirituale che ci hanno dato i salesiani e le FMA, che da circa un anno lavorano lì come missionari.

La loro presenza in determinate situazioni, i loro consigli, le piccole e grandi attenzioni ai nostri occhi li hanno fatti assomigliare veri apostoli di Cristo.

È stato triste scorgere negli occhi di tanti bambini, ragazzi, giovani, e a volte anche in quelli degli adulti, un immenso bisogno di amore, quello vero e dunque gratuito.

Ecco che allora ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo tuffati nell'organizzazione di tutte quelle attività che potessero dare loro la sensazione che stare insieme è bello, ed è ancora più bello stare insieme da fratelli.

Non si può negare che vi sono stati momenti di scoraggiamento in cui sembrava che si stesse costruendo sulla sabbia; soprattutto se dopo tanto parlare d'amore e dopo avere cercato di essere un esempio di amore vissuto, tutto ciò non impediva a quella carica di violenza, sempre latente in chi non è abituato ad essere amato, di esplodere.

Ma non è questo che nel nostro bilancio conta veramente.

Sono le manifestazioni di gioia che ci venivano fatte quando andavamo nelle tre zone, i bans mimati insieme, i canti in duplice lingua, i giochi tra risate e allegria, quell'allegria vera, l'allegria salesiana («noi facciamo consistere la Santità nello stare allegri»).

Ed è anche il vedere adulti felici di essere coinvolti in momenti di gioia e di serenità; soldati abbandonati a se stessi che trovavano finalmente qualcuno che si prendeva un po' cura anche di loro; l'abbraccio sincero con mussulmani ed ortodossi consapevoli di stare vivendo il vero ecumenismo; l'amore incondizionato e senza riserve che ti davano i bambini e ricambiarlo con tutto te stesso.

Insomma il vedere quelle persone che all'inizio potevano sembrare dei lupi trasformati in agnelli.

Tutto ciò ci fa capire di essere stati veramente fortunati per avere potuto vivere un'esperienza talmente grande di cui forse non ci sentivamo nemmeno capaci.

L'ultima frase è un invito a tutti gli ex-allievi a fare, almeno una volta nella vita, della propria estate un dono di amore, cioè una esperienza di volontariato.

Giovanni Fichera

ragazzi troveranno un luogo dove riunirsi, confrontarsi e insieme riscoprire spontaneamente l'amore per il proprio paese, ciò che non è riuscita a fare tutta la propaganda di regime. La ormai innata esperienza dei Salesiani, attraverso strumenti pedagogici quali lo sport, il teatro, la musica, la cultura, aiuterà i giovani a ricostruire la loro identità e a riscoprire i valori su cui fondare il loro impegno per sé, per la loro famiglia, per il loro paese. Infatti, il graduale processo di ricostruzione che si sta mettendo in moto grazie anche agli investimenti stranieri, non solo ha bisogno di trovare manodopera qualificata, ma soprattutto uomini e donne capaci di decisioni libere e responsabili e con il gusto dell'iniziativa. Non dimentichiamo che l'Albania resta uno dei Paesi più poveri del mondo e che dista soltanto 60 km dalle nostre coste. Abbiamo il dovere di non restare insensibili di fronte ad una realtà che sta cercando faticosamente di rimettersi in cammino. Ecco perché il VIS è presente, insieme ai Salesiani, a raccogliere la sfida dei giovani albanesi. Noi ci siamo, e tu?

(*) Presidente VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo)

Antonio Raimondi, Angela Petenzi



FABIO MORENI:

Un ex-allievo martire in Bosnia

a cura di «VOCI FRATERNE»



Si è appena spento il braciere del fuoco olimpico di Lillehammer, paese norvegese che ha ospitato i giochi invernali. Dieci anni fa, nel febbraio 1984, i giochi olimpici della neve si disputarono a Sarajevo. Dieci anni come un secolo. Cos'era Sarajevo dieci anni fa, città ricca e ridente, è nel ricordo di molti. Cos'è oggi, Sarajevo, città martire, è negli occhi di tutti.

In mezzo a tante atrocità e tanti morti, ricordiamo che, tra pochi giorni, ricorre un anno dalla morte di un ex-allievo buono e generoso, assassinato mentre guidava una colonna di automezzi carichi di viveri.
Come ci ricorda Don Giovanni Polatti, delegato dell'unione di Montechiarugolo (Parma), già 15 volte era stato nell'ex-Jugoslavia per portare aiuti a quella povera gente.
Rileggiamo insieme le sue parole:
«...Nel contesto di questo incontro di preghiera per la ex Jugoslavia do volentieri, come mi è stato richiesto la mia modesta testimonianza personale, essendo andato già diverse volte in Bosnia alla guida di un TIR carico di viveri ed altri generi necessari, donati dalle varie «Caritas» Diocesane e da privati.
Talvolta sono partito da solo, altre volte in una colonna di vari automezzi (anche più di 20) con destinazioni finali spesso diverse a seconda dei bisogni segnalati.
...Sono stato in zone già colpite dalla guerra ed ho visto distruzioni e miserie, villaggi e cittadine rasi al suolo, gente disperata e bisognosa di tutto, e posso dire che la fatica del lungo viaggio, dopo 20 e più ore di guida, pare scomparire alla vista della gioia e della riconoscenza che l'arrivo degli aiuti provoca specialmente nei bambini e nelle loro madri.
...Lungo il viaggio ci allieta il riuscire, con le nostre radio montate sui vari mezzi, a recitare il rosario da un automezzo all'altro, e non manca quasi mai la capatina a Medjugorie, dove, ve lo posso assicurare, l'animo viene inondato e consolato da una pace, da una gioia che sono senza dubbio, dono della mamma celeste che lì si è rivelata come regina della pace.
...Hanno chiesto perché stiano tanto a

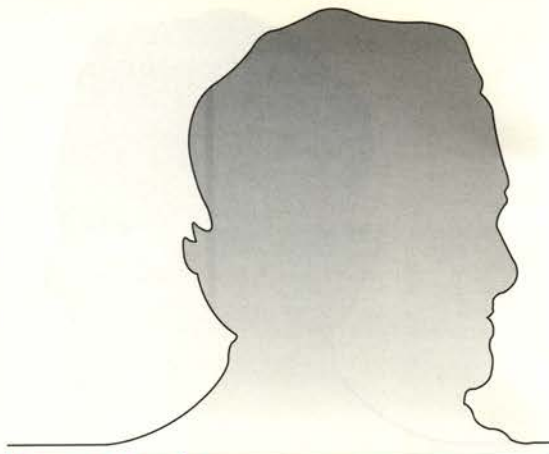
TRE ITALIANI TRUCIDATI IN BOSNIA

Tre volontari della Caritas, Fabio Moreni, Guido Pupetti e Sergio Lana, sono stati trucidati da una banda armata nei dintorni di Gorni Vakuf, nella Bosnia centrale, mentre portavano con un camion e una jeep aiuti e medicine alle popolazioni straziate dalla guerra civile. Il racconto della tragedia è stato fatto da altri due italiani che facevano parte della stessa organizzazione e sono scampati all'imboscata. I due sono stati ritrovati nelle campagne dall'esercito bosniaco dopo due giorni di fuga per scampare alle ricerche della banda di razziatori che non voleva lasciare testimoni dell'imboscata.
Hanno raccontato di essere stati bloccati sulla strada di Gorni Vakuf per Norni Travnik da una banda armata, composta da una ventina di uomini, che li hanno rapinati del camion e della jeep, costringendoli a salire su un altro automezzo con cui sono stati portati a diversi chilometri di distanza, in aperta campagna. Qui sono stati fatti scendere dal mezzo e poi, improvvisamente, gli uomini armati che li avevano sequestrati hanno incominciato a sparare alle loro gambe. Tutti e cinque hanno incominciato a correre nella campagna per sfuggire ai colpi di mitra, ma tre di loro sono stati colpiti alle spalle».

DA «LA REPUBBLICA» DEL 1° GIUGNO 1993

cuore questi viaggi a me ed ai miei amici; che cosa ce li fa fare? Certamente ci muovono i cosiddetti motivi umanitari, la solidarietà e la fratellanza umana, ma, diciamolo, c'è soprattutto nel cuore una motivazione profonda (non so se definirla un sogno, un desiderio, una speranza) una motivazione che potrebbe fin sembrare egoistica se non si appoggiasse sulla parola di Cristo e cioè il poter udire un giorno dalla sua divina voce le parole: «ero nella desolazione per una guerra crudele, avevo fame e bisogno di tutto e sei venuto a portarmi aiuto e conforto».
...Consideriamo un privilegio poter andare e ringraziamo il Signore e la Madonna che lo concedono, ma anche quelli che non possono in alcun modo andare, hanno a disposizione, per aiutare, il mezzo potente della preghiera. Il Signore finisce sempre per ascoltarla e il merito resta di chi prega. E se il nostro è spesso uno spirito più pratico che mistico, ebbene il buon Dio ci conceda sempre la rettitudine delle intenzioni, affinché viviamo interamente nella sua carità.
...Preghiamo per quelle povere popolazioni, perché la guerra finisca... e preghiamo un po' anche per il buon esito dei nostri viaggi».

«v. f.»



ATTUALITÀ

Che la nostra esperienza potesse suscitare simpatia e interesse lo speravo, che ci fosse, agli inizi, anche tanto scetticismo lo sapevo. Non credevo invece che potesse nel tempo coinvolgere tante forze, soprattutto giovani, che insieme si lanciassero in una delle sfide più rischiose: sostenere ragazzi coinvolti in attività criminose.
Una sfida propiziata anche dalla nuova normativa di procedura penale per la giustizia minorile.
Si sa, oggi quanto sia delicato e arduo educare i ragazzi in famiglia e nella scuola. Si pensi quanto lo debba essere con minori, additati come zanzare noiose, piccoli delinquenti, baby killer, handicappati sociali, minori della strada, schegge vaganti, moschilli. E il vocabolario è destinato a infittirsi!
Lo stesso legislatore ha percepito l'urgenza di affrontare la questione con interventi destinati a ridisegnare il sistema processuale (d.p.r. n. 448) ed a riformulare, con urgenza, il passato modello assistenziale. Sono stati, infatti, introdotti nuovi istituti e modificati, in particolare, la disciplina e gli strumenti di prevenzione e di pena. Un quadro normativo destinato, in definitiva, a valorizzare più il profilo educativo e meno quello repressivo.
Ci troviamo, per la prima volta, davanti a una riforma dotata di una certa organicità, strutturata su princìpi-guida, omogenei e specificamente dettati per minorenni, perché coinvolge globalmente una serie di figure che sono fondamentali, in fase di analisi, di giudizio e di intervento di risocializzazione.
Il nostro *Progetto* è una risposta agli slanci suscitati dalla celebrazione del *Centenario della morte di don Bosco* e si inserisce in un processo di promozione di una cultura della legalità, per-

A ROMA-TERMINI UN'ESPERIENZA ALTERNATIVA AL CARCERE PER MINORI A RISCHIO

Una sfida educativa

di DON ALFANO ALFONSO



Don Alfano insieme ad alcuni suoi collaboratori

ciò è convenzionato con il Ministero di Grazia e Giustizia.
La sede del *Centro* di *Servizi Diurni* è ubicata nel quartiere *Termini*, crocivia di tanti «mali» sociali della nostra società.
Il gruppo destinatario: ordinariamente minori di età compresa tra i 14 e i 19 anni, coinvolti in qualche modo in attività criminose e sottoposti a provvedimenti giudiziari. Il numero? Al massimo 12 persone.
Alcuni frequentano il Centro durante il periodo degli arresti domiciliari, altri vengono dal carcere al mattino e rientrano alla sera, sempre accompagnati da un nostro operatore, altri ancora hanno «prescrizioni» specifiche di frequenza per determinati interventi e per un tempo definito. La scommessa per alcuni è ottenere la «messa alla prova», un'occasione che il giudice può concedere in alcuni circostanze: permette al minore di poter ritornare «incensurato», dopo l'attuazione di un progetto di formazione, che dura circa un anno.
Il Centro privilegia pertanto l'area del penale per la carenza di servizi alternativi sul territorio, ma al pomeriggio è in funzione una *Scuola Popolare* per minori della strada sia italiani che stranieri.
Il personale? In maggior parte è costituito da volontari: sono comunque **persone qualificate** per tale servizio, qualcuno a tempo pieno, altri a tempo parziale.
Il progetto, essenzialmente individualizzato, si articola nel servizio culturale e pedagogico e nella formazione al lavoro.
Particolare importanza è data dal progetto al **collegamento con la famiglia e il territorio,** per individuare e aiutare a rimuovere l'eventuale presenza di «problemi» che hanno favorito l'evoluzione deviante del minore.
L'integrazione fra *Centro, Famiglia* e *Territorio* costituisce nell'azione pratica la nota più interessante del progetto.
È il punto nodale su cui si fonda il reinserimento del singolo ragazzo nel proprio contesto sociale.
Lo stile di accoglienza si ispira alla **Pedagogia della Bontà**, basata sulla ricchezza educativa del **«sistema preventivo» di Don Bosco**, che mira al cuore e alle capacità di bene, spesso solo nascoste in ognuno.
L'attività lavorativa in cui la comunità è impegnata varia secondo i periodi e le esigenze dei singoli. Nell'arco della settimana spazi di tempo ben definiti sono riservati ai colloqui personali tra il singolo ragazzo e gli operatori del *Centro*. Vi sono anche frequenti incontri di gruppo, finalizzati alla crescita umana e sociale del ragazzo, al confronto e alla capacità di dialogo e di analisi.
Parte integrante dell'intervento educativo è rappresentata dal recupero scolastico di quei ragazzi che (come è facile immaginare, piuttosto numerosi percentualmente) sono privi dell'istruzione dell'obbligo e dalla ricerca di una qualificazione per l'inserimento successivo nel mondo del lavoro. Le attività lavorativo e culturali sono integrate dai momenti di vita comunitaria, dalla ricreazione spontanea, dallo sport organizzato, dai momenti di ristoro (mensa, televisione, ecc.) e dai momenti di libera gestione del proprio tempo, articolati in vario modo, a seconda delle diverse situazioni soggettive.
Altra novità del progetto è il lavoro sul-

la strada. È questa l'aula dei nostri ragazzi.
È sulla strada che incontrano altri maestri, veri sciacalli di una scuola di perversione.
La crisi della famiglia e della stessa scuola ha spinto molti ragazzi a cercare una nuova casa dove aggregarsi, e la strada è diventata per loro luogo privilegiato di incontro, di dialogo e di comunicazione.
E chi vuole educare oggi, deve valutare la portata di tale fenomeno, comprendere la natura delle nuove sensibilità associative che da ciò derivano, conoscere le leggi di questa variegata scuola di criminalità.
E solo acquisendo le deviazioni e le proiezioni generate dalle esperienze negative, si può avviare un piano costruttivo di educazione.
La mia esperienza attuale tra minori, oggi detti a rischio, mi riporta al Maestro dell'arte educativa, al Padre ed Amico della gioventù.
Don Bosco dovette confrontarsi con un sistema fatto di «cattivi tratti», proponendo quello dell'amorevolezza.
Una vita ai limiti del lecito e dell'illecito dei genitori, la necessità di procacciarsi il necessario per la sopravvivenza, porterà una moltitudine di ragazzi allo sradicamento dalla famiglia, al distacco dal proprio territorio per avventurarsi nella vita di città, tra mille insidie, senza la possibilità di un lavoro onesto, di un posto per dormire, nella speranza di trovare persone generose e disponibili.
«Una fra le tante piaghe che rodono la società e che malgrado la più marcata solerzia per parte dell'autorità ed agenti di Polizia non riesce che a lenire offresi al certo Classe de' Borsajuoli i quali infestano non tanto le contrade e Piaze, ma giungono fino a violare li Reali Palazzi e le Chiese.
Giorno non varca che pervengono lagni di esportazioni di tabaccherie, orologgi, danari, o fazzoletti per le quali consumare si mettono in campo la più fine circospezione per far scomparire, ed i corpi di delitto, o le induzioni atte a contabilizzarne gli autori». (Archivio Storico di Torino, Atti Criminali, vol. 114).
Accanto al mercato generale della sua Torino, scoprì un vero «mercato delle braccie giovani»: la città «brulicava di merciai ambulanti, di venditori di zolfanelli, di lustrascarpe, spazzacamini, mozzi di stalla, spacciatori di foglietti, fasservizi ai negozianti sul mercato, tutti poveri fanciulli che vivacchiavano alla giornata».



> Parte integrante dell'intervento educativo è rappresentata dal recupero scolastico di quei ragazzi che sono privi dell'istruzione dell'obbligo e dalla ricerca di una qualificazione per l'inserimento successivo nel mondo del lavoro

E con questa *Strada* si misura il giovane prete.
Don Bosco tira rapidamente i conti. Quei ragazzi hanno bisogno di una scuola e di un lavoro che aprano loro un avvenire più sicuro: hanno bisogno di essere prima di tutto ragazzi, vivere l'esuberanza dell'età, senza intristire sui marciapiedi e affollare le prigioni.
Su questo tessuto, aperto e sensibile alla prevenzione, occorre costruire con coraggio e volontà un futuro migliore per i ragazzi «disturbati» di oggi. È possibile sempre e comunque rendere presente l'intervento pedagogico di Don Bosco, perché fondato sull'essenza naturale di ogni essere umano. Sono i criteri della ragione, della religione e dell'amorevolezza.
A giovani senza amore, Don Bosco ha ridonato l'amore.
A giovani senza famiglia, perché inesistente o da essi fisicamente o spiritualmente lontana, Don Bosco ha cercato di costruire o ricostruire l'ambiente e il clima della famiglia. E il confronto con i ragazzi del carcere ha irrobustita la sua eroica voglia di lavorare con i ragazzi allora detti «discoli» ora invece «minori a rischio».
«... chissà, dicevo tra me, se questi giovanetti avessero un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi; chissà se non potrebbero tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che tornano in carcere?».
E come allora anche oggi qui a Roma-Termini, in un quartiere dove si recita a soggetto e convergono tutti i mali della nostra società, anche noi tentiamo di **spezzare le catene di una sorte che ammanetta il cuore e la mente, prima che i polsi, di tanti ragazzi!**

Don Alfano Alfonso

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1994 - NUMERO 2 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Sono presenti: Romor, don Spera, Bruno, Gallarato, Cordisco, Cavaglià, Greco, Burgo, De Angelis.

Ordine del Giorno:

1) Tema formativo 1994 - 96
2) Eurogex
3) Corsi Formativi
4) Situazione di Cassa
5) «Progetto Solidarietà '94»
6) XXXVI Consiglio Nazionale
7) Rivista «Voci Fraterne»
8) Varie ed eventuali

Punto 1) all'O.d.G.

Prima di porre in discussione e procedere alle scelte che la Giunta opererà sulla materia che forma oggetto di questo importante punto all'ordine del giorno, si esamina il risultato di un'indagine conoscitiva mediante la raccolta delle proposte pervenute a seguito di esplicita richiesta formulata dal delegato don Ilario. Le richieste pervenute sono state numerose e variegate.

E' stato possibile selezionarle e raggrupparle per porre poi la proposta all'esame della Giunta con più razionalità e più logica funzionale.

Sette proposte sono state unificate nel tema riguardante «La Famiglia»; sei proposte nel tema «Il sistema preventivo»; 13 proposte, infine, raggruppate in una miscellannea di «altri temi».

I componenti la Giunta hanno partecipato collegialmente al dibattito preceduto dalla esposizione di don Ilario. Si è parlato e dibattuto con varie ed interessanti argomentazioni nel corso delle quali spesso ricorrevano termini come «solidarietà», «sociale», «civile», «mani pulite», «legalità», «onesto cittadino», «buon cristiano», «politica» ecc.

«L'exallievo nella vita civile» con due sottotemi da distribuire nel triennio 94-96 rappresentano le scelte determinate dalla Giunta che, salvo ritocchi e ripensamenti, saranno sottoposte all'approvazione del prossimo Consiglio Nazionale.

COMUNICATO

Nella riunione di Giunta si è molto dibattuto sul fenomeno «iscrizioni» e sul suo andamento statistico. Da una capillare analisi è emerso che, nell'anno corrente, i dati trasmessi alla Segreteria Nazionale non sono aggiornati e il ritardo è da attribuire alla inerzia delle Segreterie delle Federazioni Ispettoriali e Unionali. Ciò determina una situazione anomala in merito alla regolarità degli abbonamenti alla rivista «Voci Fraterne». Si raccomanda ai Presidenti di collaborare, con attenzione e buona volontà, per eliminare l'incoveniente amministrativo. Il beneficio che ne deriva sarà di grande utilità sia per il centro che per la periferia.

Punto 2) all'O.d.G.

Il Congresso denominato «Eurogex» avrà luogo in Portogallo, nella cittadina di Torre Molinas (nei pressi di Malaga). Gallarato illustra, nei dettagli, il programma dell'incontro europeo dei giovani exallievi e la partecipazione dei medesimi che, per motivi logistici, è stata stabilita dalla Confederazione Mondiale nel limite di tre unità per ogni Ispettoria.

Punto 3) all'O.d.G.

I Corsi Formativi, nel pensiero e nelle aspirazioni della Giunta, dovranno trasformarsi in veri e validi strumenti di formazione e di perfezionamento del modello organizzativo delle strutture periferiche. Dovranno diventare l'occasione per approfondire i ruoli, le figure, le finalità educative del mondo degli exallievi.

Si raccomanda, pertanto, una preziosa pubblicità e un'accurata organizzazione perchè, insieme, rappresentano garanzia di successo e certezza di affermazione. Gli intendimenti della Giunta, anche su sollecitazioni del Presidente, sono ben chiari e determinati nella materia del Corsi Formativi. Per essi si dovrà gestire un cambiamento rispetto al passato e le Federazioni Ispettoriali, con particolare riferimento a quelle che organizzano i corsi predetti, dovranno essere i primi soggetti a recepire questo principio innovativo.

Punto 4) all'O.d.G.

La situazione di Cassa è diventato ormai un argomento fisso nelle riunioni di Giunta. Per volere di alcuni componenti si è stabilito di esaminare la situazione contabile specialmente in relazione al feno-

meno delle iscrizioni nuove e delle riconferme. Tale esame si dovrà fare sistematicamente ogni seduta di Giunta.

In una struttura associativa tale problema rappresenta un aspetto di notevole importanza anche perchè è lo strumento che permette di misurare la vitalità di tutta la Federazione Italiana nonchè delle Unioni e delle singole Federazioni Ispettoriali. Tralasciare o minimizzare l'analisi di questo fenomeno significa sottovalutare un aspetto essenziale della connotazione associativa. Si è messo in evidenza anche l'interesse che può scaturire dall'esame statico del dato, confrontato con quello dinamico. Gli stessi dati, riferiti agli stessi periodi di tempo, possono rivelare effetti evolutivi o involutivi che necessariamente scaturiscono da cause anche remote che, se scovate alla radice, consentono di determinare la necessità o meno di interventi finalizzati ad aggiustamenti o adeguamenti. Insomma, avere sempre presente il fenomeno statistico, significa conoscere il polso della nostra associazione ed il suo stato di salute.

La rappresentazione grafica di questi fenomeni e la sua esposizione quantitativa possono essere esaminati nella tabella numerica e nei grafici che si è ritenuto utile far conoscere ai nostri lettori per la dovuta analisi critica finalizzata sempre ad obiettivi costruttivi.

Al termine del dibattito si è anche osservato che le Federazioni Ispettoriali potrebbero attivarsi per sollecitare le Unioni ad inviare tempestivamente gli elenchi aggiornati. Ciò consentirebbe anche di stabilire le prevedibili entrate e progettare, quindi, anche il piano delle spese.

Il tesoriere riferisce inoltre che il bene strumentale in dotazione alla segreteria (fotocopiatrice) è ormai obsoleto e non consente di realizzare, con il suo uso e la sua inevitabile e costosa manutenzione, una convenienza economica. Necessita, quindi, una permuta. Procrastinarla ulteriormente segnificherebbe realizzare una perdita onerosa entro breve termine. La Giunta autorizza a concludere l'operazione.

Punto 5) all'O.d.G.

Don Spera riferisce che il «Progetto Solidarietà '94» ha consentito una raccolta di fondi pari a £. 20.000.000 circa. Occorre insistere nel diffondere il messaggio per la maggiore partecipazione totale di tutte le Unioni.

Punto 6) all'O.d.G.

Si rinvia il dibattito alla prossima riunione di Giunta.

Punto 7) all'O.d.G.

Romor introduce l'argomento dando lettura della lettera che lui stesso ha inviato a tutti i Presidenti Ispettoriali. La lettera-circolare ha per tema principale la rivista. Il dibattito si concentra sul primo numero della nuova direzione del nostro periodico. Le osservazioni riflettono aggiustamenti e correzioni che saranno apportati al prossimo numero.

Il nuovo direttore Greco prende atto e nota delle osservazioni e rimane soddisfatto della collaborazione che la Giunta offre alla redazione.

Lavorando collegialmente si hanno le certezze della buona riuscita del «prodotto» e una ripartizione non onerosa degli incarichi e dell'impegno.

Dopo alcune osservazioni sulle modalità innovative della legge che disciplina la spedizione di periodici e quotidiani, si passa all'esame dei contenuti del prossimo numero di «Voci Fraterne» e, fra l'altro, si mettono a punto alcuni progetti relativi a nuove rubriche.

Si passa quindi all'esame di tecniche avanzate che consentirebbero risparmio di energie e di mezzi economici: chiudere, cioè, la rivista con gli articoli battuti e memorizzati su floppy-disk. Al riguardo si sottolinea la possibilità di realizzare questo progetto mediante un ulteriore sforzo per l'ampliamento della collaborazione da parte di chi è in grado di offrirla. Si studierà meglio il progetto con l'aiuto di Bruno e di un ingegnere, collega di Greco, che sarà invitato per l'occasione. La riunione si chiude alle ore 17.

ISTRUZIONI PER LA LETTURA DELLA TABELLA-DATI E DEI DIAGRAMMI

I dati indicati nella tabella si riferiscono al totale degli iscritti annuali distinti per ispettoria e per il sessennio precedente a quello corrente.

In via convenzionale, i dati riferiti ad ogni anno sono indicati in anni solari anziché in anni sociali. Ciò vuole dire che nei campi riservati agli anni, aver indicato 1987 significa leggere 1987/88 e così via; come indicare 1993 significa leggere 1993/94.

L'ultimo campo, relativo proprio all'anno sociale in corso (1993/94), contiene dati che sono stati bloccati al 28.02.94 per cui, al momento della lettura può accadere che siano leggermente modificati dalla ricezione di elenchi inviati alla segreteria nazionale e ricevuti da questa dopo la chiusura della rivista.

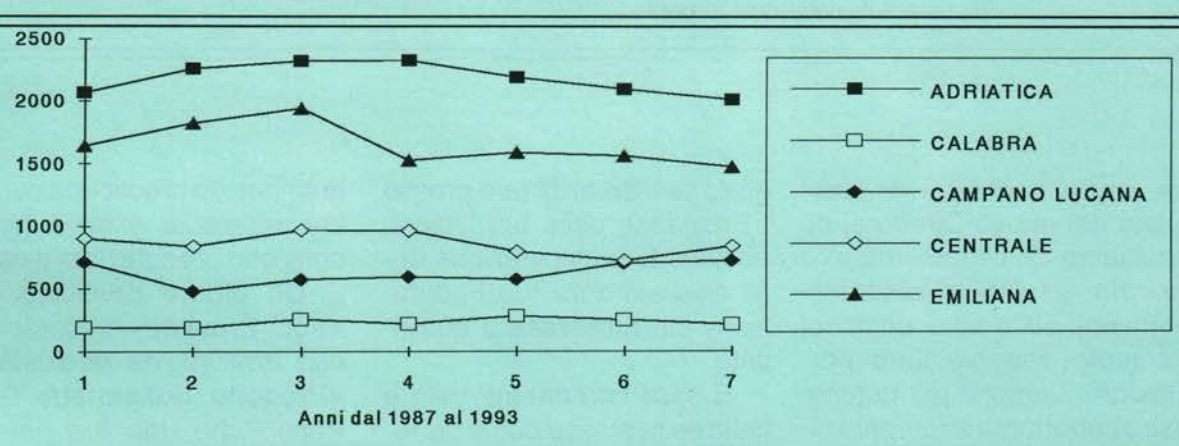
La rappresentazione grafica dei dati in tabella è stata effettuata per gruppi di ispettorie in ordine alfabetico. Non è stato tenuto conto, ovviamente, della creazione della nuova circoscrizione che raggruppa le Ispettorie Centrale, Subalpina e Novarese.

Le ispettorie cui si riferiscono i tre diagrammi sono quelle indicate nelle rispettive leggende.

Nell'asse delle ascisse dei diagrammi in luogo degli anni dal 1987/88 al 1993/94 sono indicati i numeri dall'uno al sette.

DATI E RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEL FENOMENO STATISTICO «ISCRIZIONI», AL 28.02.94, RELATIVO AD OGNI ISPETTORIA NEGLI ANNI DAL 1987 AL 1993

N°	FEDERAZIONI ISPETTORIALI	ANNO 1\987	ANNO 1988	ANNO 1989	ANNO 1990	ANNO 1991	ANNO 1992	ANNO 1993
1	ADRIATICA	2068	2261	2324	2329	2191	2098	2016
2	CALABRA	192	189	255	218	280	249	213
3	CANPANOLUCA	714	479	571	591	570	700	721
4	CENTRALE	900	839	964	959	796	722	839
5	EMILIANA	1644	1717	1824	1721	1479	1363	1361
6	LAZIALE	1807	1717	1944	1529	1587	1564	1474
7	LIGURE	1048	1062	999	981	932	968	831
8	LOMBARDA	2417	1370	1949	1904	1976	1916	1785
9	NOVARESE	1659	1483	1679	1488	1467	1451	1393
10	PUGLIESE	799	825	768	892	711	629	525
11	SARDA	686	693	643	507	729	624	425
12	SICULA	2234	2364	1955	1926	2015	1855	1810
13	SUBALPINA	2836	3027	3352	3473	3102	2924	3090
14	TOSCANA	809	778	745	725	625	619	577
15	VENETA S.MAR.	1270	1294	1330	1365	1328	1369	1317
16	VENETA S.ZENO	1046	121	101	1036	1030	1048	1187
TOTALI		22129	21326	22312	21644	20818	20099	19564



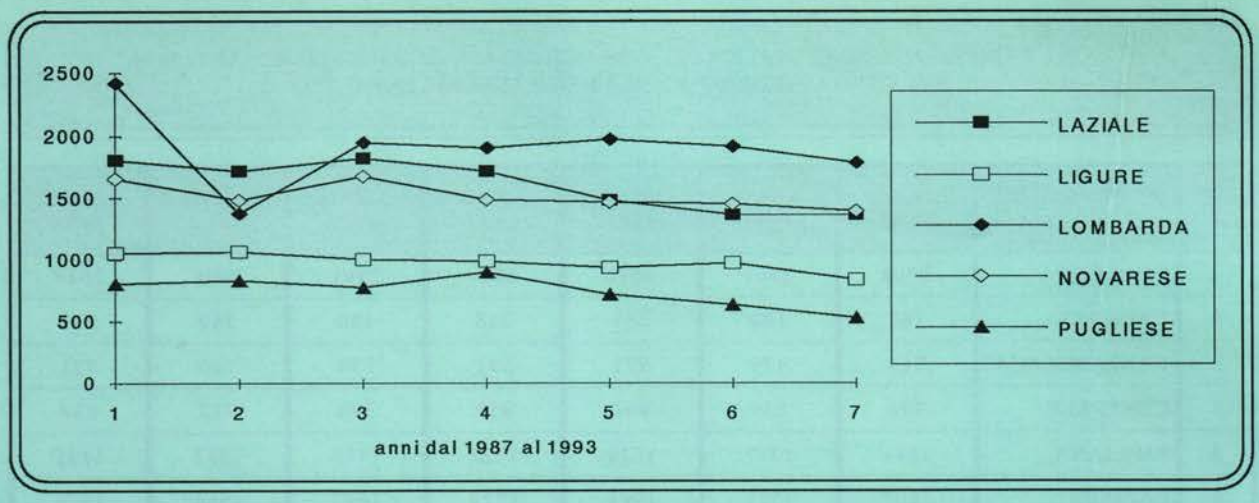
LETTERA CIRCOLARE AI PRESIDENTI E AI DELELGATI DELLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

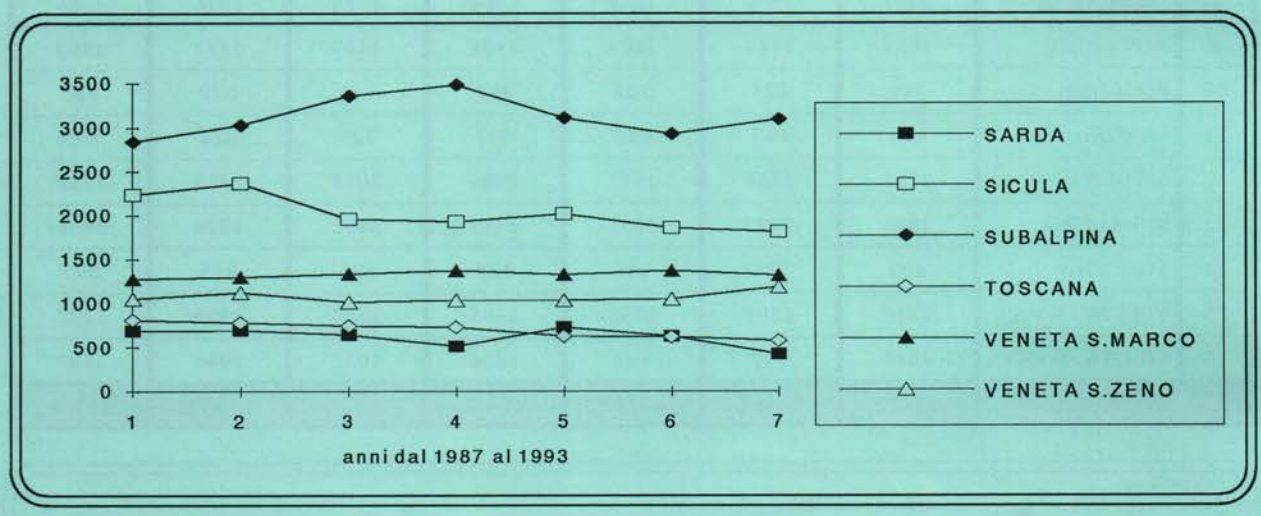
Carissimo,

avrai già ricevuto il primo numero di «Voci Fraterne» del 1994, che spero ti piacerà, in veste tipografica nuova e nuove impostazioni di contenuti.

Approfitto per raccomandarti di leggerlo e farlo leggere attentamente per-

il quarto forum socio politico avrà luogo a Chianciano dal 28.10 al 1.11.'94





ché, come ricorderai di aver sentito dal nuovo Direttore, ci aspettiamo di sentire dall'exallievo la sua voce (di assenso, speriamo) ed anche qualche eventuale osservazione per migliorare sempre più questo nostro importante strumento di comunicazione, che è anche il riscontro della nostra exallievità.

Nell'inserto «Foglio Notizie» troverai il resoconto della riunione della Presidenza Nazionale nel quale, tra le altre cose, si evidenzia la trattazione avvenuta a proposito dei Corsi formativi.

Argomento, questo, della massima importanza. Consideriamo che le date fissate per il loro svolgimento si stanno velocemente avvicinando. Ti sarò grato se ti darai da fare presso i Presidenti delle tue Unioni, affinché la partecipazione degli exallievi della tua Federazione sia numerosa e qualificata.

E sarà certamente utile e bello se tu stesso potrai parteciparvi in loro compagnia.

Lo stesso impegno, perché anche per quell'appuntamento le date stanno incombendo, ti prego di adoperare per le prenotazioni all'Eurogex di Malaga (4-10 aprile) onde dare agli organizzatori la possibilità di trovare soluzioni per il viaggio più economiche e favorevoli.

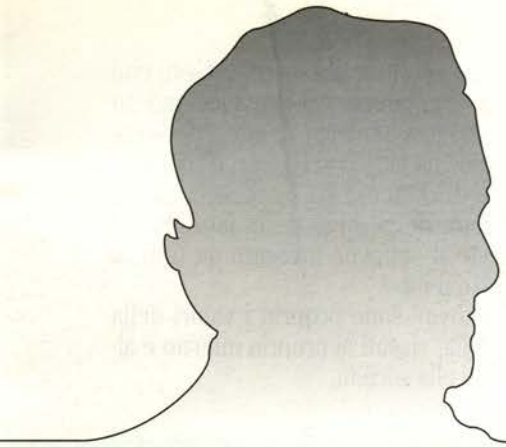
Mi scuserai certamente per questa mia insistenza, perché so che non ti sarà difficile immaginare le preoccupazioni di chi organizza e deve fare i conti con prenotazioni e costi.

Un ultimo pensiero: su «Voci Fraterne» troverai anche una pagina dedicata al «Progetto Solidarietà '94». Penso che una tua parola, detta al momento giusto, soprattutto durante le assemblee e i convegni delle tue Unioni ai quali sarai presente, avrà l'esito che tutti aspettiamo.

Non aggiungo altro per non doverti chiedere scusa per essere stato noioso. A presto rivederci.

Un abbraccio in Don Bosco.

dott. Renzo Romor
Presidente Nazionale



ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

Famiglia e pastorale familiare

ATTUALITÀ

di GIUSEPPE MANI*

«Siamo sposati da cinque anni e vorremmo impegnarci, nella nostra parrocchia, per le famiglie, come possiamo fare?».
A questa domanda rispondo frequentemente da quando sono incaricato della pastorale familiare a Roma.
In molte famiglie vedo nascere il desiderio di impegnarsi per altre famiglie e vedo sorgere in esse anche la necessità di approfondire il valore profondo del sacramento ricevuto: il matrimonio.
Ogni anno, a Roma, sorgono nuove e valide iniziative per la famiglia: gruppi, scuole di formazione, incontri per genitori nelle scuole, centri di ascolto.
Sta nascendo nella Chiesa la consapevolezza della necessità di centrare tutta la *pastorale* in modo che sia *per le famiglie e con le famiglie.* Ha detto Giovanni Paolo II che la nuova evangelizzazione passa proprio attraverso la famiglia.
Siamo tutti consapevoli che oggi occorre evangelizzare nuovamente la nostra società ed è il Papa a suggerirci come ricominciare questo annuncio del Vangelo ad un mondo che vive senza Cristo: dalla famiglia.
La situazione attuale vede la famiglia in una fase particolarmente difficile: in Italia aumentano costantemente i divorzi e le separazioni, i matrimoni sono ancora troppo pochi rispetto alla popolazione giovanile e il calo delle nascite ci ha portato al secondo posto nel mondo per denatalità. In altri Paesi d'Europa, aumentano le convivenze e si pongono le basi per una legislazione che riconosca come matrimonio l'unione tra due uomini o tra due donne.
La famiglia è ammalata e la Chiesa si sta prodigando per curarla attraverso una *pastorale per la famiglia.*



In che modo?
Innanzitutto *preparando alla famiglia.*
La vita nuova che inizia dopo il matrimonio non può essere improvvisata. È spesso l'improvvisazione, la mancata risposta alle aspettative, unita ad altri fattori, a determinare il fallimento di una parte dei matrimoni che finiscono. Ecco allora perché è necessaria una preparazione alla famiglia. Questa preparazione trova il suo culmine nel corso di preparazione al matrimonio ma è un cammino che deve iniziare da quando si nasce.
Sono personalmente convinto che la migliore preparazione al matrimonio consista nel ricevere la testimonianza dei propri genitori che si amano l'un l'altro e seguono con amore i figli.
Questa è la prima educazione all'affettività, la prima educazione sessuale, la più completa manifestazione di come deve essere la famiglia.
È quindi la Chiesa spesso a dover rimediare alla mancanza di questo modello, presentando esempi positivi di famiglie, formando i suoi figli fin dal tempo della preparazione ai sacramenti, presentando ai bambini e agli adolescenti il matrimonio e la famiglia, illuminando sulla futura vita matrimoniale i giovani e i giovani fidanzati. E poi, per le giovani coppie e per le coppie già sposate da tempo, è spesso indispensabile il sostegno della comunità, che crei nella società un tessuto umanizzante, familiare.
Per essere veramente accogliente, la parrocchia deve offrire tutti i valori della famiglia: gratuità, solidarietà, fecondità, perdono... La Chiesa locale deve trasformarsi in una famiglia di famiglie.
E poi, sarebbe particolarmente utile ed urgente che ogni coppia in difficoltà, possa trovare in ogni parrocchia un luogo, una stanza, un numero di telefono al quale trovare un'altra coppia che prenda a cuore la loro situazione di disagio e la sostenga, per quanto le è possibile, o la orienti verso un consultorio familiare cattolico o un servizio più specializzato.
È importante, come dicevo prima, quando parlavo di *pastorale con le famiglie,* che siano *le famiglie stesse* ad essere *soggetti di pastorale* e sono molte le coppie di sposi che oggi sentono questa chiamata.
La pastorale familiare non si può però improvvisare. La testimonianza della propria vita e la buona volontà sono indispensabili, ma occorre anche una adeguata e seria preparazione.
Il primo passo che consiglierei a una famiglia che vuole impegnarsi nella pastorale familiare è quello della preghiera.
Il dialogo condiviso con il Signore, la

consapevolezza della sua presenza nella propria unità, nel proprio amore, sono il primo passo perché la famiglia scopra la propria identità di piccola chiesa.
Da qui scaturisce l'impegno, la missionarietà, sostenuta da una adeguata formazione.
È una vera e propria chiamata del Signore ed è meraviglioso vederla realizzata in tante famiglie, in tanti sposi che, nella loro semplicità, sanno aprire le porte del loro cuore e anche della loro casa.
Quanti sposi vedo portare la loro esperienza di vita coniugale ai giovani fidanzati che si avvicinano al giorno delle loro nozze!
E come queste coppie continuano a seguire i giovani sposi nel trascorrere del tempo, con l'amicizia, l'ascolto, il consiglio!
Quale grande coraggio vedo nelle famiglie che aprono la propria casa ad un bambino avuto in affidamento e, dopo averlo seguito e amato come uno dei loro figli, lo riportano nella sua famiglia di origine!
Quante famiglie vedo vivere alla presenza del Signore le immancabili e, spesso pesantissime, croci.
È Gesù che chiama lo sposo e la sposa a salire con lui sulla croce. È Gesù che invia ad annunciare il Vangelo il marito e la moglie; li manda «a due a due» così come ha fatto con i propri discepoli.
Ecco di che cosa ha bisogno la nostra società; della forza della famiglia. È questo il «nuovo» invocato da tutti in questo tempo.
Il «nuovo» sono proprio i valori della famiglia, vissuti al proprio interno e allargati alla società.

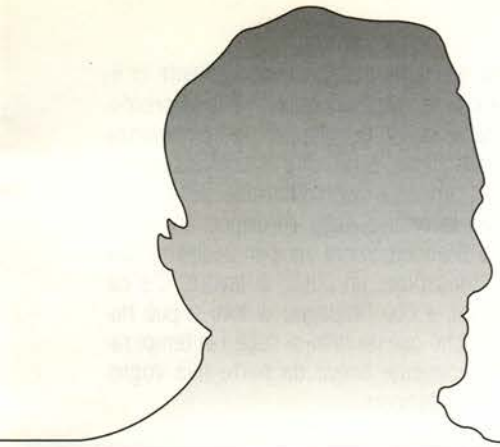
** Vescovo Ausiliare di Roma, incaricato della pastorale della famiglia*

Giuseppe Mani

ATTUALITÀ

ACCORDO SANTA SEDE ISRAELE

A Gerusalemme, il 30 dicembre dell'anno scorso, è stato firmato l'accordo tra la Santa Sede e lo Stato di Israele.
Il testo, scritto in due lingue (inglese e ebraico), è frutto di un intenso lavoro diplomatico e tecnico.
L'impegno diplomatico è durato oltre un anno e mezzo e si è snodato attraverso una fitta rete di contatti, incontri, pareri. La situazione politica e diplomatica in Israele, e, in particolare a Gerusalemme, è così articolata e complessa da richiedere un lavoro intensissimo per coinvolgere tutti, non escludendo nessuno, dai patriarchi cattolici d'oriente alle diplomazie delle principali capitali arabe, dall'O.L.P. ai massimi livelli cristiani non cattolici.
Ogni passo, ogni tentativo di riavvicinamento ha sempre richiesto una consultazione parallela dei mille e mille interessi coinvolti.
Questa parte, oscura e impenetrabile, rimane nascosta e nessuno dei protagonisti è stato disposto a svelarla, ma sicuramente è stata decisiva e possiamo dire con tranquillità che senza l'opera instancabile dei diplomatici, non ci sarebbe stato lo storico accordo.
Anche qualche crisi ha improvvisamente costretto i negoziatori a segnare il passo, come quando Israele cacciò nella terra di nessuno al confine con il Libano, oltre 400 palestinesi presunti terroristi.
Ma la buona volontà è sempre prevalsa, vincendo diffidenze antiche, culture così diverse, fughe di notizie orchestrate ad arte.
Certamente un ruolo decisivo va attribuito all'attuale premier israeliano Rabin, un ex-generale che ha capito come l'isolazionismo internazionale sarebbe stato il suicidio politico degli ebrei.
Nel cammino di dialogo con tutti gli interlocutori del Medio Oriente, compresi quelli più ostili, il confronto con la Santa Sede, con la sua finissima e unanimemente apprezzata diplomazia,ha rappresentato per gli statisti ebrei un utile e conclusivo allenamento per i negoziati con i Paesi arabi.
Dal canto suo, la Santa Sede ha badato, in ogni passaggio, anche il più delicato, a non lasciare fuori nessuno dei molti protagonisti politici e religiosi presenti a Gerusalemme. Il fatto stesso che il testo finale dell'accordo non sia in lingua latina è un grande segno di attenzione ecumenica.
L'accordo si snoda in 15 articoli, che prevedono, in primo luogo, il reciproco riconoscimento, l'impegno comune a combattere le forme di razzismo, antisemitismo, intolleranza religiosa.
In seguito, l'accordo garantisce il mantenimento della situazione esistente nei luoghi santi, garantisce i pellegrinaggi e la libertà di comunicazione della chiesa cattolica in Israele.
Nei prossimi mesi, con la ratifica dell'accordo da parte del Papa e del Parlamento israeliano, il reciproco riconoscimento diverrà a tutti gli effetti operativo.
Difficilmente potrà intervenire qualcosa che modifichi questa importante intesa, ancor più rafforzata dal procedere, seppure tormentato, dei colloqui israelo-palestinesi.



ANTONIO ZAPPI
AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SIP

«Riuscire ad essere sempre se stessi»

IL PERSONAGGIO

a cura di ENRICO GRECO

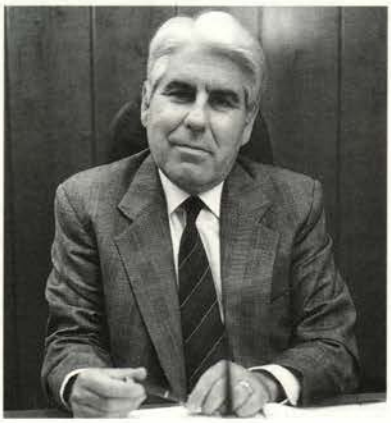
Agli occhi di un qualunque cittadino, la SIP è apparsa come un grande baraccone, pacificamente adagiato in un regime di monopolio. Da alcuni anni questa immagine sta cambiando: il cliente non è più solo un utente, ma viene valorizzato; sono nati punti di assistenza dedicati; gli allacciamenti e le riparazioni sono più solleciti. Cosa ha determinato questo cambiamento?

Innanzitutto mi consenta di non condividere, per la SIP, l'immagine di «un grande baraccone»: non vi si addice né per aspetti formali né per contenuti operativi. Ben altro sono stati e sono i «baracconi» anche nel nostro Paese.

Ciò premesso, non escludo né sottovaluto i problemi e le difficoltà che abbiamo vissuto e che, sia pure in forma limitata ancora permangono, nel nostro settore. Ed allora debbo inquadrare le brevi considerazioni in un quadro un po' più ampio.

In primo luogo il «regime di monopolio», cui Lei fa riferimento, è come una pianta che, dopo aver dato frutti buoni ed abbondanti, è destinata a lasciare il posto a nuove stagioni. Mi spiego: a partire dall'introduzione di massa del telefono nell'Europa occidentale (siamo ai principi degli anni '60), compito primario dei gestori di TLC è stato quello di diffondere ovunque questo strumento, e di farlo a costi che fossero accessibili a tutti. Se oggi, in Italia, 94 famiglie su 100 dispongono del telefono lo si deve proprio ad una politica tesa a realizzare il cosiddetto «servizio universale», che vuol dire: il telefono in ogni casa, nella grande città come nel più sperduto centro di montagna. L'obiettivo era, insomma, dare il telefono a chiunque ne facesse richiesta, senza possibilità di differenti livelli tariffari, senza poter rapportare i costi sostenuti dal gestore all'effettivo ritorno economico degli investimenti effettuati. Una filosofia, come si vede, con una grande impronta sociale e che mai avrebbe potuto essere perseguita in un contesto affidato alle sole forze di mercato. In questo contesto abbiamo vissuto, nel nostro Paese, momenti estremamente difficili caratterizzati da: lunghi tempi di attesa per avere il «telefono», qualità scadente, scarsa disponibilità verso le attese e le esigenze della clientela. E tutto ciò non per colpa della sola SIP. Anzi, nel nostro Paese eravamo partiti bene nel campo delle TLC: basti pensare che nel 1970 completavamo, secondi in Europa, la teleselezione da utente sull'intero territorio nazionale. Subito dopo, però, sono venuti gli anni bui: un lungo periodo di blocco delle tariffe e, in conseguenza, degli investimenti — proprio nel periodo in cui altri Paesi, come la Francia, invece «ingranavano una marcia in più» — ha determinato una situazione di ritardo, che soltanto recentemente siamo riusciti a colmare, allineandoci sostanzialmente alle realtà più avanzate. E qui si colloca il riferimento che facevo poc'anzi circa «l'autunno del monopolio». Considerazioni di natura tecnologica (la tecnologia, non dimentichiamolo, è il «motore» delle TLC) e di natura economica hanno fatto venir meno — nei fatti, prima ancora che nelle norme (nazionali o comunitarie) — i vecchi assetti regolatori, incentrati appunto sul monopolio. Oggi la concorrenza nelle TLC è una realtà: anche in Italia, a torto considerato un mercato «protetto», l'unico servizio rimasto riservato al gestore pubblico è la «telefonia di base», ossia le tradizionali conversazioni telefoniche, ed anche quest'ultima barriera è destinata a cadere nel 1998. Per il resto, non vi è attività di TLC che — in virtù di esplicite normative, o semplicemente nei fatti — non sia aperta al mercato: i terminali, la trasmissione dati, i servizi a valore aggiunto, il radiomobile. Al centro di questo processo c'è il cliente: la famiglia, l'operatore economico, l'istituzionale, che oggi può scegliere i prodotti ed i servizi di TLC che meglio rispondano alle proprie esigenze ed alle proprie disponibilità economiche. Logico, quindi, che anche

CHI È



ANTONIO ZAPPI nasce in Abruzzo, ad Ateleta (AQ), il 13 aprile 1935. Frequenta il Liceo «G. D'Annunzio» di Pescara e laurea in Giurisprudenza a Roma. È stato Presidente Diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica di Penne-Pescara; Delegato Regionale per l'Abruzzo; Delegato Centrale Seniores; Segretario Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC).

È all'IRI dall'aprile 1962, nel '70 assume la responsabilità del settore cantieristico del Gruppo; nel 1973 è nominato Direttore Centrale della Fincantieri. Dal luglio 1982 è in SIP, prima come Direttore Generale, e dal maggio 1991 come Amministratore Delegato, carica che ricopre tuttora.

In occasione dell'VIII Edizione del «Premio Galileo», 1993, viene proclamato «Manager dell'Anno».

Nell'Anno Accademico 1993/94 è titolare del corso di «Organizzazione Aziendale» presso l'Università degli Studi de L'Aquila. È sposato e ha 3 figli.

da parte SIP sia in atto un grande sforzo culturale per interpretare al meglio la nuova logica di mercato, attraverso un'offerta differenziata sulle necessità delle specifiche categorie di clientela ed una crescente attenzione ai profili qualitativi. Ecco, allora, la contrazione dei tempi di fornitura del servizio e dell'assistenza tecnica, che Lei richiamava; ecco, allora, il trattamento personalizzato del cliente che cerchiamo di sempre meglio realizzare attraverso i nostri canali di contatto col pubblico (come lo «sportello telefonico - 187», o la nuova rete di vendita indiretta); ecco, soprattutto, un nuovo modo di rapportarsi al cliente, oggi finalmente consapevole delle potenzialità offerte dalle TLC e, pertanto, vero protagonista del rapporto contrattuale col gestore di servizi.

Sono previste a breve nuove azioni positive verso gli abbonati?

Credo che il discorso debba farsi distinguendo tra le due macro-categorie di clientela che ricordavo in precedenza: la clientela residenziale (quella incentrata prevalentemente sulle famiglie) e gli operatori economici. Tralasciando questi ultimi (parlarne ci porterebbe troppo lontano), direi che, per quanto riguarda le famiglie, questi anni '90 si stanno rivelando prodighi di innovazioni importanti. Credo che tutti ormai conoscano i Servizi Telefonici Supplementari (l'avviso di chiamata, la conversazione a tre, il follow-me). Ebbene, essi costituiscono solo «un assaggio» delle potenzialità offerte dall'evoluzione della rete telefonica, sulla quale abbiamo recentemente introdotto, ad esempio, le funzionalità di «Rete Intelligente», che consentiranno a breve di disporre di nuovi, sofisticati servizi, come l'identificazione del numero chiamate e, in prospettiva, il ricorso al cosiddetto «numero personale», ossia un numero che identifica univocamente una persona, indipendentemente dal luogo in cui essa si trovi. Quanto poi al rapporto tra la clientela e il gestore, ho già ricordato le modalità innovative di contatto, oggi disponibili; stiamo inoltre lavorando per essere in grado di offrire sempre più condizioni contrattuali più personalizzate in relazione alle specifiche esigenze, come pure per introdurre, anche nel nostro Paese, la documentazione integrale sulla bolletta dei consumi di TLC.

Lei è stato direttore del personale SIP, gli uomini e le donne in una grande azienda di stato rappresentano un valore e una risorsa importante? Un giovane disoccupato guarda certamente con interesse ad una società come la SIP, ma una persona che già lavora, che attrattiva può trovare?

> La passione per la tecnologia mi ha presto contagiato; il sapere che stavamo lavorando per il futuro del Paese mi è stato di continuo stimolo; e posso dire che gli eventi non hanno deluso le mie aspettative iniziali; il grosso patrimonio umano e professionale trovato in questa azienda mi è stato di grande utilità

I dipendenti, di ogni ordine e grado, di ogni età e sia «uomini che donne», costituiscono la vera ed insostituibile risorsa strategica in ogni azienda. Nell'affermare «la centralità delle risorse umane» nell'impresa si rischia però di fare della retorica, e cercherò quindi di evitare espressioni di questo tipo. Dirò solo che, per una realtà imprenditoriale operante nel mondo dei servizi (quale appunto la SIP), la qualità del servizio erogato è fondamentale per farsi scegliere dalla clientela. La qualità, a sua volta, si realizza nei cosiddetti «momenti della verità», quando cioè l'erogatore del servizio e il consumatore si affrontano nell'arena: ne consegue che coloro che operano, all'interno dell'impresa, nel predisporre e offrire il servizio vengono a svolgere un ruolo fondamentale nel determinare il livello qualitativo del servizio. Allorché un'impresa interiorizza questa verità elementare, non ha scelta: deve investire sulla risorsa umana, valorizzandola, motivandola, migliorandone di continuo la professionalità. Come SIP, credo di poter dire che tali assunti trovano riscontro nelle nostre politiche gestionali, formative, comunicazionali. Ed allora, rispondendo alla seconda parte della Sua domanda, mi sembra che le ragioni di fondo per le quali un giovane, dotato di scolarità adeguata, può ipotizzare un proprio impegno in SIP siano di due tipi. Da un lato, noi ci occupiamo di alta tecnologia: lavorare nelle TLC vuol dire, quindi, operare in un settore che è a contatto con il futuro, e credo che già questo aspetto possa esercitare un fascino ineguagliabile per un giovane. In secondo luogo, l'Azienda offre percorsi formativi di alto livello, politiche gestionali sicuramente in linea con le maggiori realtà, sentieri professionali in grado di sviluppare le competenze più specifiche, possibilità di crescita personale tramite la diversificazione delle esperienze lavorative. Oggi purtroppo non mancano preoccupazioni sia per acquisire che per conservare un posto di lavoro. C'è da sperare, e con l'impegno di tutti si può riuscire, che questa fase si superi in tempi ragionevolmente brevi: da parte mia voglio essere fiducioso.

Parliamo invece di lei: perché è entrato in SIP, perché ci è rimasto? È stato difficile crescere all'interno?

Sono arrivato in SIP nel 1982, in una fase di profondi mutamenti all'interno dell'Azienda: si trattava infatti, di guidare il cambiamento dalla precedente struttura organizzativa (residuo dell'assetto originario della telefonia in Italia), verso un modello più in linea con le esigenze degli anni '80. Occorreva, anche sotto il profilo culturale, un forte salto rispetto al passato, e forse è anche per questo motivo che, quale Direttore Generale, fu chiamato un dirigente che, pur avendo maturato diversificate esperienze nel Gruppo IRI, fosse però «nuovo» al mondo delle TLC, e potesse quindi trovare più agevole farsi interprete, all'interno dell'organizzazione, di logiche e principi ispiratori diversi da quelli che sino ad allora avevano caratterizzato la realtà SIP. Ovviamente, i primi tempi non sono stati dei più facili, imparare a conoscere una realtà alquanto diversa dal mondo della cantieristica (da cui provenivo), capirne i meccanismi di funzionamento, entrare in sintonia con le persone che ne costituivano i livelli manageriali: tutto ciò ha richiesto del tempo e, soprattutto, tanto impegno. Ma mi ci sono subito appassionato; la passione per la tecnologia mi ha presto contagiato; il sapere che stavamo lavorando per il futuro del Paese mi è stato di continuo stimolo; e posso dire che gli eventi non hanno deluso le mie aspettative iniziali; il grosso patrimonio umano e professionale trovato in questa azienda mi è stato di grande utilità e continuo ad essere grato ai tanti che mi hanno supportato (non sopportato) nel faticoso, ma stimolante, compito.

Come ha vissuto un grande manager di una grande azienda la stagione di tangentopoli, dei vertici IRI inquisiti ed arrestati, dell'altro amministratore delegato SIP ancora agli arresti?

È una stagione difficile, frutto — soprattutto — del progressivo e generalizzato affievolirsi di certi «valori», cui dovrebbe invece

ispirarsi la condotta individuale e collettiva di tutti. C'è quindi da chiudersi in se stessi per riflettere, meditare e rigenerarsi, quando effettivamente necessario. Bisogna però stare attenti a non fare di «ogni erba un fascio». Quanto al futuro, credo sia ancora presto per poter stabilire se il Paese ha imboccato quella necessaria inversione di tendenza di cui sentiamo tutti bisogno. Voglio sperare che la nuova classe politica sappia effettivamente offrire al mondo imprenditoriale ed alla generalità dei cittadini modelli operativi idonei ad esprimere nei fatti «coerenza», «correttezza», «onestà» e «senso degli altri». Solo allora sapremo se, e quando, sul tema oggetto della Sua domanda, la «Seconda Repubblica» segnerà un mutamento rispetto al passato.

Essere un personaggio pubblico di rilievo, ha cambiato la sua vita, la gerarchia dei suoi valori?

Francamente non mi sono mai considerato un personaggio pubblico «di rilievo». Il disegno degli eventi ha voluto, questo sì, che nella realtà economica italiana mi fossero affidate responsabilità anche di rilievo, ma ho sempre evitato di ricercare taluni aspetti di «notorietà» pur inevitabilmente connessi al ruolo professionale. Su queste premesse, comprenderà come abbia cercato di non confondere «ruoli» e «missioni» e soprattutto le assicuro che ho sempre considerato alcuni valori fondamentali punti di riferimento essenziali anche nel quotidiano vivere professionale.

Rimane del tempo libero per pensare a se stesso, alla sua famiglia, al buon Dio?

Molto poco per me e per la famiglia e di questo me ne dolgo continuamente; guai se arrivassi alla stessa conclusione anche per il «buon Dio». A Lui cerco di rivolgermi in ogni istante della mia vita consapevole che, senza di Lui, non riuscirei a fare «nulla».

Lei è cattolico-praticante. Anche se la domanda può sembrare retorica, ci può dire se è stato difficile conciliare la sua fede personale con le logiche aziendali spesso improntate al profitto?

Francamente non vedo un'antinomia tra lo svolgere un'attività direzionale d'impresa ed il professare certi convincimenti personali. Certo, le logiche aziendali sono improntate al profitto. Un'impresa sana è un'impresa che crea ricchezza e benessere, per quanti in essa operano e per l'intera collettività. Un'impresa che chiude bene i suoi conti è

> Voglio sperare che la nuova classe politica sappia effettivamente offrire alla generalità dei cittadini modelli operativi idonei ad esprimere nei fatti «coerenza», «correttezza», «onestà» e «senso degli altri». Solo allora sapremo se, e quando la «Seconda Repubblica» segnerà un mutamento rispetto al passato

un'impresa che può investire, non solo salvaguardando, così, gli organici, ma anche creando nuova occupazione. D'altra parte, cosa hanno prodotto le esperienze imprenditoriali ispirate ad una malintesa socialità (leggi, di assistenzialismo) che in anni passati si sono susseguite, soprattutto nel Meridione? Proprio perché svincolate dalle logiche del profitto — il che vuol dire, di una rigorosa gestione imprenditoriale — esse si sono lasciate dietro disoccupazione, oltre a vere e proprie voragini di passività, sotto il profilo sia economico, sia (che non è cosa di minor conto) ambientale. E, forse, anche noi cattolici non siamo del tutto immuni da colpe nel non aver saputo denunciare le chimere di un falso progresso sociale, costruito sulle sabbie mobili di logiche ben lontane dalle ineludibili leggi del mercato. Ma per tornare al tema del profitto, mi sembra che, in un tessuto sociale ove le imprese sono sane e dove lo Stato amministra oculatamente i beni pubblici, vi siano davvero gli spazi per assicurare — senza sprechi, ma gestendo con attenzione le risorse che così si rendono disponibili — anche quelle necessarie forme di assistenza e di socialità che non debbono mancare in uno Stato civile ed avanzato.

Nel suo apostolato, nel lavoro avrà spesso incontrato persone di successo e casi umani difficili: c'è qualcuno in particolare che vuole ricordare ai nostri lettori?

La vita di ciascuno di noi è fatta di incontri, alcuni fugaci, altri destinati a rimanere impressi nella memoria. Mi è capitato, mi capita spesso di entrare in contatto con realtà umane messe a dura prova dagli eventi: ragioni di salute, drammi familiari, situazioni comunque difficili per mille altri motivi. E, ogni volta, mi viene la stessa domanda, che non trova risposta facile alla luce delle nostre limitate capacità cognitive. Ed allora tutto ciò che possiamo fare — oltre che rinnovare a noi stessi, ogni giorno la consapevolezza, che pure spesso tende ad appannarsi, di quanto fortunati siamo stati e siamo — è quello di cercare di alleviare tali casi dolorosi con le facoltà che ci sono state attribuite, nei limiti ovviamente del consentito e dell'equità distributiva, ma cercando di venire incontro alle aspirazioni che vengono rappresentate, allorché le stesse possano armonizzarsi con gli interessi che dobbiamo professionalmente tutelare. Su un piano completamente opposto, si collocano i ricordi relativi a, come Lei li chiama, gli «uomini di successo». Ed anche qui l'esperienza insegna come le vicende della vita possano rovesciare, come un colpo di vento, le fortune degli individui: è un monito, sempre utile, di come la vera ricchezza dell'uomo sia non negli onori e nei beni materiali, ma nella fedeltà ai propri principi, ossia nella coerenza tra ciò in cui si crede e ciò che si pone in essere nella vita quotidiana, ossia — come si dice — nel «riuscire ad essere sempre se stessi».

Cerchiamo di essere ottimisti, di guardare al futuro con entusiasmo: vuol concludere questa intervista con una parola, un messaggio che ritiene giusto darci?

Come uomo d'impresa, ho in un certo senso il dovere di guardare avanti. Mi è quindi facile spendere una parola di fiducia nel domani, dedicandola soprattutto a quei giovani che Don Bosco tanto amava. *Onestà, professionalità, impegno:* queste, a mio parere, le caratteristiche su cui puntare, questo il miglior investimento cui dedicare tempo ed energie. È su queste tre parole che, a mio parere, si deve costruire il futuro. Anche perché si tratta di tre aspetti che costituiscono patrimonio personalissimo ed esclusivo di ognuno, tre beni preziosi di cui siamo gli unici depositari e responsabili, e di cui mai nessuno potrà privarci. Se poi, come cristiani ci aggiungiamo la preghiera, ebbene direi che non faremmo un'aggiunta occasionale perché essa, se ci crediamo, è la vera medicina che fa bene ed aiuta a concorrere a realizzare la «civiltà dell'amore» e la «cultura della libertà».

A cura di Enrico Greco



PROGETTO AFRICA

Una audace promessa di futuro

FAMIGLIA SALESIANA — **Intervista a cura di ILARIO SPERA**



ALCUNE DOMANDE AL VII SUCCESSORE DI DON BOSCO SULL'AFRICA SALESIANA

Caro Rettor Maggiore, potrebbe regalare a «Voci Fraterne» una sua visione sintetica sul «Progetto-Africa» lanciato dalla Congregazione Salesiana in questi ultimi anni? Abbiamo voluto chiedere personalmente a lei di farlo, perché sappiamo che fu eletto Rettor Maggiore appunto dal Capitolo Generale 21, nel quale si lanciò anche il Progetto-Africa. Pensiamo quindi che lei sia testimone qualificato di tutto quanto si è fatto finora per tale Progetto.

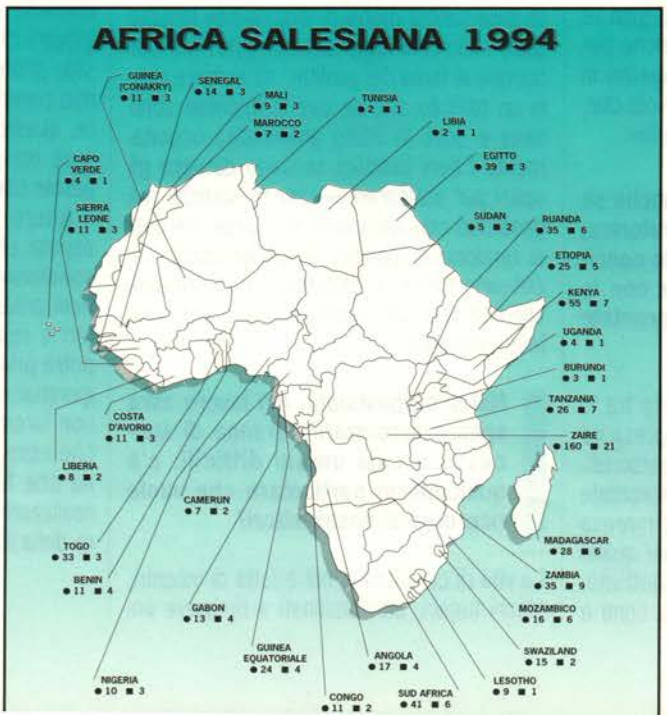
È vero. Il fatto che il Progetto e il mio Rettorato siano coetanei rende più facile una visione di sintesi con un atteggiamento d'immensa gratitudine per i numerosi e generosi confratelli che si sono impegnati di persona.

Una sintesi è obbligata a fare delle scelte trascurando tanti dati magari più immediatamente interessanti.

Certo: io mi preoccuperò di alcuni aspetti qualitativi che fanno del Progetto uno dei dati più positivi e più impegnativi nel processo post-conciliare di rinnovamento della Congregazione.

Ma questo ci interessa di più delle avventure, della narrazione di tante vicissitudini belle e brutte, delle incontabili curiosità che ci piacerebbe conoscere.

Bene! Allora eccoti un abbozzo di sintesi assai ridotta, ma pensata dal vertice.
È bene osservare subito che quando diciamo «Africa» intendiamo anche il Madagascar: «Africa e Madagascar».
Il lancio del «Progetto-Africa» coincide praticamente con l'inizio del 2° centenario delle missioni salesiane. In quanto Progetto globale è davvero una grossa novità in Congregazione. I Salesiani erano andati in Africa già prima, ma per motivazioni settoriali e senza un impegno globale sia verso tutto il continente, sia da parte di tutta la Congregazione. Alla fine del secolo scorso c'erano Salesiani in Algeria, Tunisia, Egitto e Sudafrica; poi, dal principio del '900 fino al Capitolo Generale 21, in Zaire, Marocco, Libia, Rwanda, Swaziland, Congo, Burundi, Gabón, Camerún, Guinea Equatoriale, Costa d'Avorio. In generale, erano presenze un po' legate al sistema coloniale d'allora. Meritano uno speciale accenno i Salesiani del Belgio che sono riusciti a stabilire quella che attualmente costituisce l'unica Ispettoria salesiana nell'Africa centrale (Zaire, Rwanda, Burundi).
Quando il Capitolo Generale 21 (assemblea mondiale della Congregazione) ha lanciato il Progetto, si è iniziata un'epoca nuova delle missioni salesiane in Africa: una novità vincolata anche con l'ecclesiologia rinnovata dal Concilio Vaticano II.
Vediamone a volo d'uccello alcuni aspetti:
– Si è approfondita la convinzione che il carisma di Don Bosco è costitutivamente missionario e che lo stesso Fondatore prevedeva e stimolava la presenza dei suoi in Africa. Era amico di grandi missionari africani, come il Card. Gugliel-







Don Bosco e i giovani di qualunque colore

mo Massaia (Cappuccino suo compaesano), Mons. Daniele Comboni e il Card. Carlo Marziale Lavigerie.
Era stato illuminato anche da due «sogni» profetici al riguardo: uno nel luglio 1885, e l'altro nell'aprile 1886.
Il rinnovamento postconciliare esigeva, perciò, un qualche impegno africano.
– Si è andati in Africa per inserirsi nelle giovani Chiese locali, in qualità di «carisma» soprattutto a favore della gioventù. Ossia: non si sono cercate regioni in cui iniziare a costruire da zero una Chiesa locale, ma si sono volute presenze ecclesiali in diocesi già esistenti, partecipando alla pastorale diocesana con un carisma specializzato ed originale.
– È stato cambiato il metodo dell'invio dei missionari e poi anche dell'interessamento diretto di sostegno. Seguendo il processo postconciliare di decentramento, sono state interessate le singole Ispettorie degli altri Continenti perché assumessero una responsabilità missionaria in determinati Paesi africani, seguendo un piano elaborato dal Dicastero centrale per le missioni. È stata una tappa lunga: di viaggi esplorativi, di dialogo con i consigli ispettoriali, di precisazioni con i Vescovi, di ricerca di personale generoso, di formazione culturale, di criteri pastorali nell'evangelizzazione, ecc.
– Dopo questa prima tappa d'impiantazione del carisma che ha occupato, più o meno, un decennio (dal Capitolo Generale 21 al Capitolo Generale 23), si è passati a un impegno di consolidamento e di coordinamento, attualmente in corso. Esso comporta per noi la creazione di Circoscrizioni indipendenti (Ispettorie, Visitatorie, Circoscrizioni a statuto speciale); Delegazioni di una Ispettoria extracontinentale (o di un gruppo di Ispettorie); Presenze a coordinamento informale. Questo complesso lavoro di coordinamento avrà, con il tempo, un peso caratterizzante nell'insieme della Congregazione (certamente con vantaggi, ma anche con nuove problematiche).
– I missionari salesiani in Africa e Madagascar si sono preoccupati quasi subito delle vocazioni autoctone. Hanno anche allestiti razionalmente centri di formazione in modo e luoghi adeguati e sufficienti (noviziati, postnoviziati, studentati teologici). Le vocazioni oggi sono in crescita; funzionano bene i centri di formazione; si può dire che le nuove generazioni africane promettono bene e che Don Bosco è contento.
– Attualmente i Salesiani sono presenti in ben 35 Paesi africani, con 800 confratelli, 135 case, 7 noviziati (con 40 novizi), 5 postnoviziati e 2 studentati teologici (uno di lingua francese e l'altro di lingua inglese). Finora abbiamo avuto anche 7 Vescovi salesiani: 3 africani e 4 missionari.
– Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti con noi in Africa e Madagascar in forma assai efficace e crescente. Esse sono oggi 304, presenti in 20 Paesi con 61 case e 5 noviziati (42 novizie in due anni di noviziato).

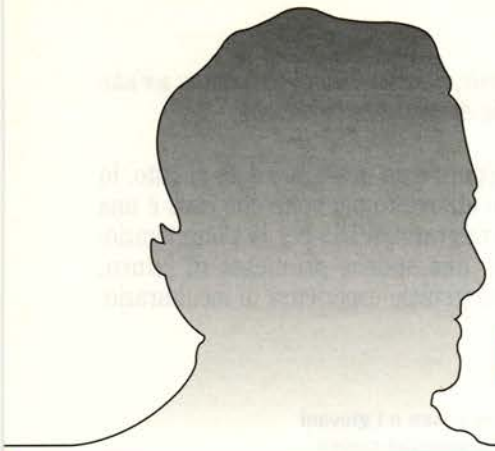
Possiamo, dunque, affermare che il Progetto Africa sta dando sviluppo africano al carisma di Don Bosco in modo particolarmente promettente, anzi meraviglioso. Se qualcuno una trentina di anni fa — quando cominciava la grave crisi della Vita Religiosa — avesse detto che un simile Progetto sarebbe stato possibile, nessuno l'avrebbe creduto: un'utopia di sentimenti del cuore.

Eppure è un magnifico dato di fatto. Io ho affermato più volte che esso è una vera grazia di Dio per la Congregazione; una audace promessa di futuro, una geniale esperienza di inculturazione, una sfida promossa dalla nostra speranza carismatica.

È lecito considerare questo Progetto Africa come una dimostrazione storica della predilezione del Signore e della Madonna verso il carisma di Don Bosco?

Credo proprio di sì: le presenze africane, ad esempio, ci fanno riscoprire come novità caratterizzanti l'Oratorio e il Sistema preventivo.
Un monsignore del Vaticano al sentir narrare gli impressionanti dati del Progetto ha esclamato: ma perché non pubblicate tutto questo nei giornali, incominciando dall'Osservatore Romano?
Vedi, caro Don Spera, incominciamo da «Voci Fraterne»!

Cari ex allievi d'Italia, avete un Delegato nazionale intraprendente e saggio: approfittatene le qualità. ●



DA «VOCI FRATERNE» n. 4 - ANNO X - APRILE 1929

Le ultime tappe di una meravigliosa ascesa

COME ERAVAMO

LA LETTURA DEL DECRETO SUI MIRACOLI DI DON BOSCO

Roma, 19 marzo 1929

La sala del Concistoro, alle 10, è gremita di oltre cinquecento persone. Altre migliaia attendono fuori, ansiose di conoscere i particolari della straordinaria cerimonia. Don Bosco oltrepassa i confini della Patria: di Lui si interessa il mondo.
Alle undici il decano di sala annuncia: Ecco il Pontefice. Tutti si inginocchiano.
Un prolungato applauso lo accoglie al suo apparire.
Assisosi il Papa in trono, mons. Mariani, legge, in latino, il decreto, di cui ecco la traduzione:

Il Decreto

Con quanta copiosa abbondanza l'onnipotente Iddio abbia benedetto il suo servo Giovanni Bosco e la Pia Società da lui istituita a vantaggio ed in aiuto del popolo è messo chiaramente in luce dai doni di natura e di grazia onde lo volle arricchito; dalle opere insigni da lui compiute, dallo sviluppo e dalle nuove case della sua Pia Società aperte e consolidate in tante regioni, anche delle più lontane parti del mondo nonostante la quasi assoluta mancanza dei mezzi occorrenti.
Poiché il servo di Dio, nato di povera famiglia fin dalla prima età si dimostrò ornato di numerose ed egregie doti, ed incominciò e condusse a compimento tali e tante opere, specialmente per l'educazione della gioventù che non avrebbero potuto sostenersi senza ricchezza di mezzi e prestigio di autorità. Ed egli strenuamente si affaticò a superare ogni ostacolo, a vincere ogni contrarietà, a cattivarsi con la dolcezza l'animo ed il cuore degli avversari, mostrandosi così uomo di alti sensi, non da altro mosso e sostenuto che dall'ardente desiderio della salvezza delle anime. Così si adoperò bene a formare la sua incipiente Pia Società, lavorò felicemente a svilupparla e propagarla non soltanto in più parti di Europa, ma la trapiantò perfino nelle lontane regioni dell'America. Ed ora i suoi figli, progredendo ancor più lontano fino nelle plaghe dell'Estremo Oriente, largamente compiono opera di Evangelizzazione con costanza apostolica e degna di lode.
Il Venerabile servo di Dio, anche nelle maggiori strettezze, amava usare una generosa carità, né rimandava alcun indigente senza averlo soccorso.
Spesso, quando ne era richiesto, svelava anche i segreti delle coscienze, prediceva il futuro, e godeva di ridonare la pace alle anime angustiate. Guariva anche le infermità corporali ed era delizia fare continuamente del bene per tutti. Spinto da questo santissimo desiderio, fondò anche un Istituto di sacre Vergini che intitolò «Figlie di Maria Ausiliatrice», istituto anch'esso assai diffuso e che dà alla Chiesa molti frutti di salute.
Trapassò, diletto a Dio ed agli uomini, conservando il suo ardente desiderio di fare del bene e lasciando dolcissimo ricordo di sé in ogni ceto di persone. Subito dopo la sua morte cominciò a correre la fama dei suoi prodigi specialmente di guarigioni, tra cui i diligentissimi attori della causa due ne scelsero, e fattone il processo apostolico li presentarono alla Sacra Congregazione dei Riti perché pronunciasse il suo giudizio sulla verità degli asseriti miracoli.
La prima guarigione riguarda Suor Provina Negro, la quale, affetta da ulcere allo stomaco, era tormentata dai più atroci dolori. Conosciuta la maligna natura della malattia che difficilmente sarebbe guarita anche in lungo spazio di tempo, l'ammalata pensò di sperimentare l'aiuto divino, e dopo avere invocata l'intercessione del Venerabile Giovanni Bosco ed averne inghiottito con somma fiducia una reliquia, si trovò immediatamente libera e perfettamente guarita. La sua guarigione fu dichiarata prodigiosa da tutti e soprattutto dai medici.
La seconda guarigione riguarda Teresa Callegari, afflitta da più malattie interne, che ribelli ad ogni cura l'avevano condotta in fine di vita. La gravissima malattia onde ella era travagliata, era veramente organica, comportante varie lesioni anatomiche come evidentemente dimostrarono e deposero con giuramento tre periti all'uopo chiamati dalla Sacra Congregazione dei Riti. In tale congiuntura, invocata l'intercessione del Venerabile Giovanni Bosco la predetta Teresa Callegari rimase all'istante guarita non da una, sibbene da tutte le sue gravi infermità, asserendo subito e proclamando essa stessa il prodigio.
Istituito il processo apostolico sulle due guarigioni, fattane accuratissima discussione e chiaritane la legittimità, il giorno 24 gennaio '28 si tenne la Congregazione preparatoria nel palazzo Vaticano. Di poi, il 5 del corrente marzo, vi fu la Congregazione Generale alla presenza del Santissimo Signor Nostro Pio Papa XI e proposto dal Rev.mo Cardinale Alessandro Verde Relatore della Causa, il quesito *se e di quali miracoli consti nel caso ed al fine di cui si tratta,* tutti gli intervenuti, sia Reverendissimi Cardinali che Padri consultori per ordine diedero la loro risposta: dopo di che il Santo Padre si riservò di proferire il

(segue a pag. 30)

Iniziamo, da questo numero, una nuova rubrica che intende riproporre antiche pagine della nostra rivista.

CENTO ANNI FA A BOLOGNA

Riprendiamo dalla rivista edita dagli ex-allievi di Bologna, questo articolo di Fernando Nassetti (salesiano defunto in onore di Santità).
Bologna si sta preparando a commemorare il centenario dell'avvenimento qui descritto e con Bologna tutta la Famiglia Salesiana del mondo.
Un vivo ringraziamento al dott. Walther Sudanese, ex-presidente nazionale, nostro affezionato amico e puntuale «informatore» di «Voci Fraterne» che ci ha segnalato e documentato l'avvenimento.

Il primo contatto diretto di Don Bosco con la nostra città, risale secondo le sue Memorie (vol. VIII) al 1866. Era di passaggio e durante una sosta approfittò per fare visita al curato di S. Martino, alla famiglia Bevilacqua, Malvezzi e alcuni altri.
Viene sottolineata (nelle Memorie) la cortesia dei Bolognesi e narrato anche un episodietto: il Santo si era recato al ristorante della stazione per la colazione. Essendo giorno di astinenza chiese qualche cosa di magro. Non ne abbiamo rispose l'albergatore.
Molto tempo dopo gli capitò di ritornare e, strana coincidenza, in giorno di astinenza! L'albergatore lo riconobbe e lo accolse con un: «venga, venga questa volta siamo ben provvisti»!
In diverse altre occasioni Don Bosco sostò a Bologna: man mano conoscenze, amicizie e visite si erano infittite e approfondite.
Ma per farci un'idea dei rapporti speciali di Don Bosco con la nostra città bisogna consultare gli annali della società Salesiana.
Nel volume II si legge con sorpresa e ammirazione l'ampia relazione del Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani.
Data: 23, 24, 25 Aprile 1895.
Anni addietro (1881), in una visione, al Santo era stato preannunciato che nel 1895 circa si sarebbe verificato «un grandioso trionfo dell'Opera sua». E in occasione di quel congresso sia quelli (pochi) che ne erano al corrente sia altri come costatazione, trasportati dall'entusiasmo definirono quel congresso un trionfo grandioso, inimmaginabile.
Ed era una realtà: merito del Cardinale Svampa che ne fu promotore e presidente non soltanto «onorario» e rispondenza unanime dei Bolognesi di ogni estrazione: persone qualificatissime e umili popolani.
L'organizzazione fu un capolavoro: affidata ed attuata da un Comitato, un Sottocomitato e poi molteplici commissioni impegnate alle diverse attività, ad affrontare complessi problemi logistici, economici, ecc.
Se pensiamo alla miriade di cose da tenere presente, al numero ingente dei partecipanti venuti da lontano e agli innumeri altri problemi che comportava tale impresa, ci si stupisce come abbiano potuto arrivare a tutto, prevedere e provvedere fino ai minimi particolari.
Qualche dato specifico degli Annali, oltre ad una massiccia presenza di interventi di ogni estrazione sociale «parteciparono attivamente a tutte le manifestazioni quattro cardinali italiani e tre dall'estero (Parigi, Malines, Siviglia); cinque arcivescovi italiani e quello di Chambery; novantotto vescovi: ottanta italiani, dodici dall'Europa, sei dall'America.
Un numero stragrande di associazioni venute da ogni parte e più di duemila personalità giunte da ognidove.
Per le funzioni religiose fu scelta la chiesa di S. Domenico e per le conferenze la chiesa della Santa (S. Caterina De' Vigri). Ritenute le più adatte soprattutto per la loro ampiezza, e però data la straordinaria affluenza sempre insufficienti.
In quest'ultima furono allestite due tribune speciali: una per la musica e l'altra per la stampa.
La musica strumentale fu affidata all'istituto Salesiano di Faenza e quello vocale all'istituto Salesiano di Parma che suscitò meraviglia e plauso a non finire (voci bianche — musica in prevalenza classica — esecuzioni perfette).
L'altra tribuna era riservata alla stampa. Riferiscono gli Annali: «vi erano rappresentati trentanove giornali italiani di vario colore, quattro spagnoli, sette dall'Austria, quattro dalla Francia, uno della Germania, tre svizzeri e due inglesi. Nessun congresso ne aveva avuto tanti».
Ampio ventaglio degli argomenti trattati: al centro la personalità e l'opera di Don Bosco. Non ci fu aspetto che rimanesse in ombra.
Una rivelazione dell'inaspettata grandezza e fondamentale validità di principi e prassi per tutti; conferma e approfondimento per i molti che già ne avevano una certa conoscenza.
Seguite con interesse e plauso tutte le conferenze, integrate e ulteriormente esplicitate da intenso dibattito con larga partecipazione.
Qualche nota particolare non mancava mai, come ad esempio quando il marchese Sassòli — Tomba intrattenne gli uditori sulla «Educazione dei giovani operai» —.
«Fra le conclusioni — commentano gli annali — da lui presentate, riscosse maggiori applausi quella che invitava i Cooperatori Salesiani, padroni di officine o capi di botteghe, che dessero salutare esempio di rimunerare gli operai secondo il principio cristiano del salario familiare, solennemente proclamato nell'enciclica Rerum Novarum del Papa Leone XIII.
Altra nota particolare: impossibile dare un'idea adeguata, nel breve spazio che ci è concesso, dalla compiacenza espressa dai diversi oratori per la felice riuscita del Congresso, merito dei promotori e registi attivi, di capacità eccezionali e di fine buon gusto.
Né mancò mai un rilievo di elogio per il «contegno e partecipazione ammirevole degli intervenuti e squisite delicatezze anche nelle cose più piccole». Ma chi fece continuamente la parte del leone furono i bolognesi ai quali toccò una profusione di apprezzamenti, lodi, ringraziamenti.
Fu stilato un organico documento sul già fatto e il da farsi.
Risultato immediato, concreto fu l'erezione dell'Istituto Salesiano di Via Jacopo della Quercia con le due sezioni: Scuole Professionali e Studenti, come ognuno sa, sempre in piena attività (attualmente 400 alunni arti e mestieri; nove classi le medie) e Oratorio, palestra, audiovisivi e attività varie.

Fernando Nassetti

suo giudizio, mostrando però non dubii segni della letizia dell'animo suo. Frattanto esortò tutti ad impetrare con la preghiera maggiore chiarezza di luce divina in cosa di tanta importanza.
Avendo dipoi stabilito di render pubblica la sua sentenza decretoria, designò questo auspicatissimo giorno della festa di S. Giuseppe, Patrono Universale della Chiesa Cattolica, venerato con particolare devozione, celebrato con fervore il divino Sacrificio, passò in un'altra nobile aula, sedè sul trono e decretò solennemente *constare della istantanea e perfetta guarigione di Suor Provina Negro da un ulcere allo stomaco e così pure della istantanea e perfetta guarigione di Teresa Callegari da poli-artrite acuta postinfettiva e da altre lesioni che avevano ridotta la malata allo stato di marasma.*
E ordinò di pubblicare il presente decreto, e di inserirlo negli atti della Sacra Congregazione dei Riti, il 19 marzo 1929.

L'indirizzo del Postulatore

Terminata la lettura, il postulatore della causa e Procuratore Generale dei Salesiani, Don Tomasetti, avvicinatosi al trono, legge il seguente indirizzo al Pontefice:

«Questo decreto riempie di gioia i figli del Servo di Dio, di questo gigante propugnatore dell'educazione Cristiana, come a Vostra Santità piacque chiamarlo in altra solenne circostanza. Essi ben sanno, specialmente coloro che ebbero la fortuna di vivere qualche tempo vicino a lui, come la sua vita fosse talmente intessuta di fatti prodigiosi che si poteva dire il soprannaturale intorno a Don Bosco essere diventato cosa naturale; tanto che lo stesso padre nostro, già fin dal 1867, all'epoca del suo secondo viaggio in Roma, come si legge in una sua lettera, «fece speciali preghiere affinché Dio non concedesse alcuna cosa clamorosa che facesse parlare del povero Don Bosco». E come durante la sua vita, così dopo la sua morte ha continuato ad assistere i suoi figli ed i suoi amici con soavi e mirabili inspirazioni, a beneficare con miracoli e grazie innumerevoli i fedeli che con fiducia ricorrevano a lui.
«Ma la nostra gioia si fa ancora più viva quando vediamo che questo decreto, che prelude alla solenne beatificazione del nostro venerabile padre, viene ordinato dalla Santità Vostra all'indomani del grandioso e storico avvenimento della composizione della questione romana. Oh! quanto esulterà per l'avvenuta composizione e per i grandi frutti di bene che da essa escaturiscono il nostro venerabile Padre che al di sopra di ogni gloria poneva quella di essere fedele servitore di Gesù Cristo, della Chiesa e del suo Vicario! E quanto esultano insieme con lui per la conseguita composizione e per la felice coincidenza dell'attuale decreto tutti i suoi figli e le centinaia di migliaia, di milioni di uomini che alla sorgente del venerabile Don Bosco hanno attinto i tesori della cristiana educazione!».

La parola del Pontefice

Il momento è solenne. Gli occhi di tutti sono fissi sul Pontefice che accenna a parlare. Dice:
«È la voce, la gran voce dei miracoli, la voce di Dio che scende sul sepolcro del suo fedele per dargli nuova gloria. È veramente mirabile la divina bontà nella delicatezza ed eleganza con cui dispone e fa incontrare le cose. Il decreto dei miracoli del Venerabile Don Bosco, questo grande devoto di San Giuseppe, viene letto solennemente proprio oggi nella festa del Santo e in questo giorno per tutti festivo. Si direbbe che San Giuseppe medesimo si sia incaricato di esaltare e di premiare questo grandissimo servo di Maria, cioè Don Bosco. Ed anche bella e significativa è l'altra coincidenza con i grandi avvenimenti di cui la eco si ripercuote ancora in tutto il mondo; al domani di questo esempio abbiamo la conferma dei miracoli di Don Bosco. Perché è verissimo, e lo abbiamo testé inteso, che la composizione del dissidio stava in cima a tutti i suoi pensieri. Non una conciliazione qualunque come molti, per molto tempo, hanno cercato, ma una conciliazione che facesse salvi i diritti di Dio, del Supremo Pontificato e il bene della Chiesa. Sono ormai 46 anni e ci pare ieri, ci pare ancora di vedere Don Bosco come allora, quando abbiamo diviso con lui qualche memorabile giorno di nostra vita e abbiamo avuto occasione di intrattenerci personalmente con Lui.
«Chi ci avrebbe detto che dopo tanti anni da quell'incontro ne avremmo fatto un altro? Egli, nella luce dei miracoli, noi nella solennità e autorità dei decreti. E questi miracoli di cui avete udito la proclamazione, lo sanno tutti, non sono che due dei tanti che gli sono attribuiti. Già nella sua vita e poi dopo la morte egli è venuto operandone altri molti. Questi due scelti tra i molti non sono che un saggio che non doveva mancare. Sono bellissimi questi miracoli, splendidi di una divina eleganza, mirabili cose! E quelli tra voi che non hanno sufficientemente meditato la vita del Santo e ve ne sono tanti, ignorano come il miracolo vi abbondi e come si possa dire che durante la vita di Don Bosco lo straordinario era diventato l'ordinario. Questi miracoli vengono a dare rilievo sempre più forte ad una vita che, possiamo ben dire è tutta un miracolo. Ogni anno della sua vita e della sua sopravvivenza sono altrettanti miracoli. Quando si pensi ai suoi primi passi, quando si pensi al grande Tempio di Maria Ausiliatrice, quando si pensi allo sviluppo di opere della triplice Famiglia salesiana, che è la *longa manus* di Don Bosco, si può facilmente constatare la verità di ciò che andiamo affermando. Le mani allungate allacciano tutto il mondo. Pensate alle migliaia di Chiese e di Cappelle, ai milioni di allievi, ex allievi usciti dalle Case di Don Bosco ed aggiungetevi i numerosi salesiani, le molte e pie Suore di Maria Ausiliatrice, gli imponenti cooperatori che sono migliaia e migliaia. Quando si pensi che un uomo che sembrava che avesse tutt'altro da fare che lo studio propriamente detto, è riuscito a scrivere tanti libri, più di una trentina, e a dettare un libro veramente classico quale è la *Storia d'Italia,* e due libri di pietà che hanno veduto 20 anni fa oltre 600 edizioni, e poi le letture cattoliche che contano milioni di volumi; che ha inspirato la tiratura dei Bollettini Salesiani, che superano i 500 mila esemplari; quando si pensi che tutto ciò è avvenuto per la grazia e per la mano di Dio, non si può non ritenere la vita di Don Bosco veramente miracolosa. Ma questo servo di Dio dove ha attinto questa energia inesauribile? C'è il segreto — ha soggiunto il Papa — ed egli stesso ce lo ha rivelato perché, egli ha sempre detto a Dio: "Dammi le anime e toglimi il resto". La caratteristica di Don Bosco fu l'amore delle anime, e specialmente delle anime giovanili».
«La benedizione apostolica — ha concluso — scenda sulle Case salesiane, sui cooperatori salesiani, sulle case operaie e sugli Istituti che essi hanno sparso in tutto il mondo, sulle Missioni, sui missionari, sul loro lavoro; che lo spirito di Don Bosco aleggi sempre sovrano sopra di essi e che essi ricordino ogni giorno il moto supremo di Don Bosco: "Dammi le anime e toglimi il resto"».

L'esaltazione che di Don Bosco il gloriosamente regnante Pio XI ha rinnovato in questo suo discorso, che tanto bene si riallaccia a quello non meno memorabile del febbraio 1927, quando ne esaltava la eroicità delle virtù, costituisce una novella luminosa certa prova della santità di cui il nostro grande Padre e Maestro fu adorno e farà di Lui uno de' più grandi Santi. ●

Casal Biancaneve sugli Altipiani di Arcinazzo

ITINERARI NON SOLO TURISTICI

di LAURA RICCADONNA

I Salesiani hanno trasformato la grande fattoria con le stalle del Maresciallo Graziani in un posto incantevole, immerso nel verde, attorniato da prati. Era il lontano 1958 quando si incominciò a piantare pini, a sistemare i fienili, i box dei cavalli di razza.

Oggi è un punto di riferimento per le molte attività formative non solo del Lazio, ma anche per altre regioni e a livello nazionale.

Si susseguono d'estate «campi scuola» formativi, soggiorni per adulti e famiglie, corsi per i Salesiani.

Nel periodo invernale passano centinaia di giovani per gli esercizi spirituali.

Gli Altipiani di Arcinazzo sono situati in una zona turistica molto frequentata. È al centro di località, con distanze di pochi chilometri, note non solo nella regione ma in tutta Italia: Fiuggi è ad appena 8 chilometri; Subiaco, con i luoghi di S. Benedetto e Santa Scolastica è a 10 chilometri.

Campi di sci raggiungibili in poco tempo come Campocatino, Monte Livata, Campo Staffi.

La casa è un'isola di serenità. Lontano dal chiasso dei turisti numerosissimi sia d'estate che d'inverno, ma anche luogo attrezzato per i vari sport, come basket, pallavolo, calcio, per i giovani.

Ecco le impressioni di alcuni che ci sono passati:

«Arcinazzo mi ha dato tanta serenità».

«Qui ho ritrovato la fede nel Signore Gesù».

«Ho imparato, non solo ad allenare i giovani del mio Oratorio, ma ad animarli, aiutarli ad affrontare la vita con impegno».

«Vi ho trascorso alcuni week-end con un gruppo di famiglie, abbiamo vissuto momenti di distenzione, allegria, gioco, ma abbiamo soprattutto pregato ed approfondito la nostra fede e ci siamo anche confrontati per migliorare il nostro «mestiere» di mamme e papà». ●

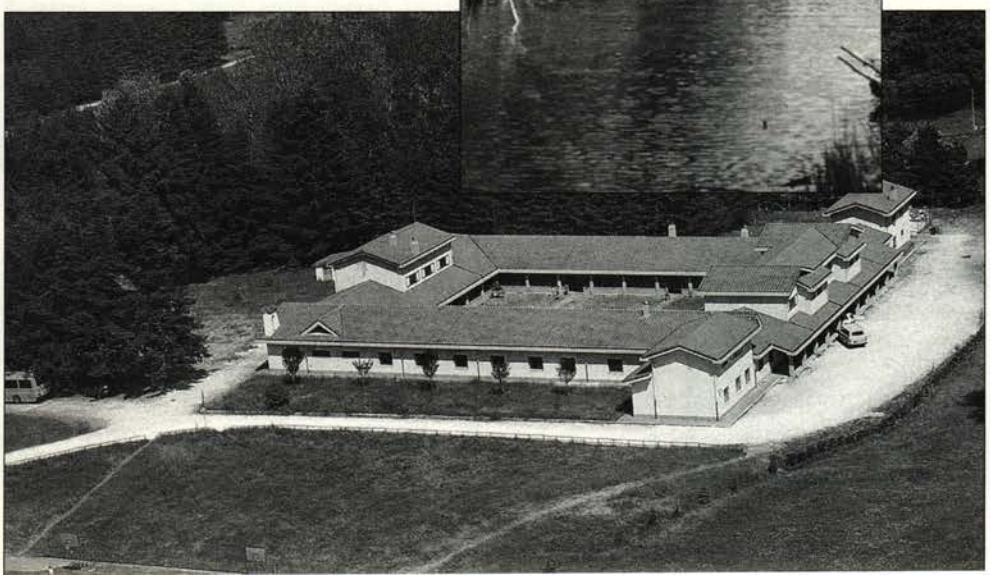
COME ARRIVARCI

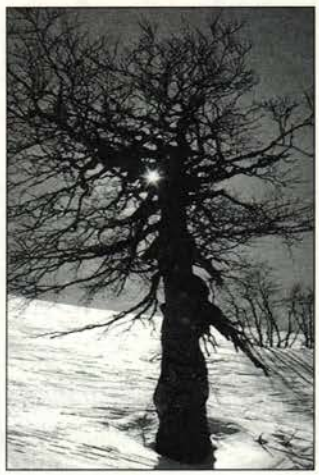
Da Roma: autostrada del Sole, uscita ANAGNI-FIUGGI, poi si prosegue da Fiuggi per gli Altipiani.



Ancora da Roma: autostrada del-l'Aquila, uscita VICOVARO-MANDELA, si raggiunge Subiaco e si prosegue per gli Altipiani di Arcinazzo.
Si può percorrere la Casilina, innesto della Prenestina e si prosegue fino al Piglio. Di qui per gli Altipiani di Arcinazzo.







PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

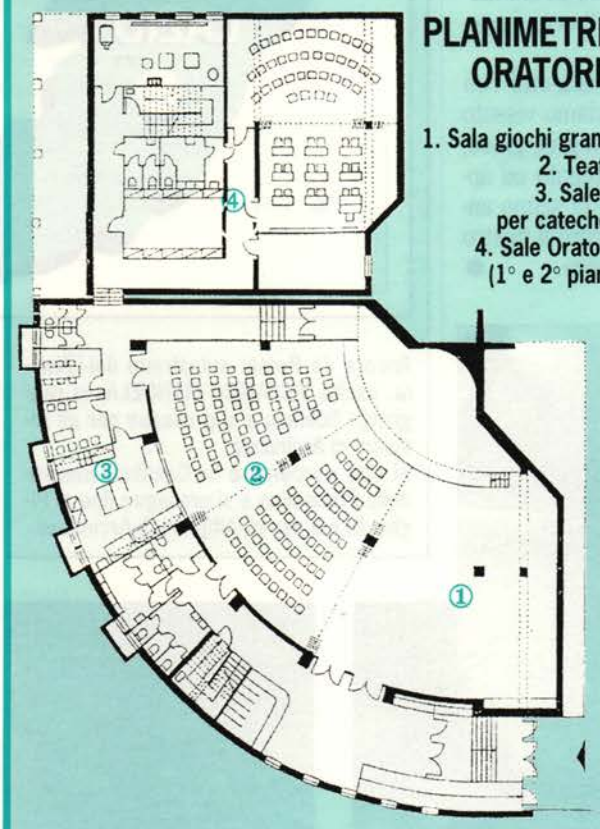
ari Exallievi e Amici di Don Bosco il giorno 29 Maggio 1994 a BRNO ci sarà la cerimonia della posa della *Prima Pietra* dell'Oratorio. Vi chiedo, con il cuore in mano, un impegno maggiore per realizzare il nostro *"Progetto Solidarietà 94"*.



UN MILIONE PER UNIONE!

Alcune Unioni hanno già mandato più di un milione: congratulazioni e grazie! Nell'elenco vedo che molte sono ancora assenti. Spero che nel *Terzo Elenco* vi possa dare la bella notizia di avere raggiunto i 100.000.000! Don Bosco premierà la vostra generosità e il vostro impegno nel cercare la Provvidenza per i ragazzi dell'Est. Vi auguro Buona Pasqua a nome mio e della Giunta.

Renzo Romor



C.C.P. N. 45263001

Intestato a:

Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Causale: **per l'Oratorio**

SECONDO ELENCO OFFERENTI

Amici Opera Salesiana Corigliano, Arciero Guido, Arena Pietro, Argentieri Alessandro, Ausano Pietro, Bertolozzi Jacopo, Bonino Salvatore, Boscione Andrea, Bruno Tommaso, Calza Fulgenzio, Calza Luciano, Campa Achille, Candusso Pietro, Cane Alessio, Carlotti Renato, Casa Salesiana Andrea Beltrami, Casetta Vito, Cavazzuti Gianpiero, Cianotti Francesco, Corso Formativo Centro Italia, Costa Doria, Crescenzi Mario, Crescimbeni Eleonora, De Bartolomeo Cosimo, De Fazio Emanuele, Dell'Acqua Aurelio, Di Fiore Matteo, Ercoli Giuseppe, Exallievi Casale Monferrato, Exallievi Catania S.F. Neri, Farina Don Pietro Barcellona, Fristachi Raffaele, Germani Don Rino, Giannetta Vincenzo, Giunta Enzo, Giusio Pietro, Gruppo Exallievi Santeramo, Gruppo Exallievi Cascine Vica, Guttilla Crescenzio, Is. Salesiano S. Casciano Biella, Ispettoria Salesiana Sicula, Unione Exallievi Macerata, Grilli Antonia, Marvelli Giorgio, Gemmani Umberto, Masinelli Alfredo, Ronchi Paolo, Parma Tosco, Gentilini Ettore, Istituto Salesiano Salerno, La Paglia Pietro, Lolli Lucia, Masiero Attilio, Masiero Ottavio, Milanesi Domenico, Motolese Giovanni, N.N., N.N., N.N., N.N., Nacci Vito, Natale Domenico, Oratorio Salesiano Firenze, Oratorio Salesiano La Spezia Canaletto, Oratorio Salesiano Taormina, Palmero Antonio, Panzeri Mario, Parisse Mario, Perazzini Guido, Pescuma Antonio, Petix Salvatore, Piazza Tomaso, Pozzi Luigi, Savelli Aldo, Pignalosa Alfonso, Pini Bianca, Pisto Salvatore, Piumatto Vania, Prenna Romualdo, Rainaldi Livio, Rivis Luigi, Rivoli Alfredo, Rosa Lucia, Rutigliano Biagio, Salesiani Civitavecchia, Salis Giovanni Mario, Schiuntu Luigi, Scuola Media Pio XI, Segreteria Unione Rimini, Senigagliesi Pio, Serra Osvaldo, Serri Leonardo, Silvagni Silvano Maria, Sponga Don Claudio, Torregiani Cesare, Unione Exallievi Este, Unione Exallievi di Cumiana, Unione Civitavecchia, Unione Exall. Verona Don Bosco, Unione Exall. Firenze Oratorio, Unione Exallievi Ravenna, Unione Exallievi Figline, Unione Exallievi Nizza Monf., Unione Exall. di Faenza, Unione Exallievi D. Bosco Modica, Unione Ex.tto-Crocetta, Unione Exallievi Trapani, Unione Exallievi Molfetta, Unione Exallievi Portorecanati, Unione Exallievi ForlÏ, Unione Exallievi Rimini, Unione Exallievi Barcellona, Unione Exallievi Brindisi, Unione Exallievi CanicattÏ, Unione Exallievi Alassio, Unione Exallievi Modena, Unione Ex.S.F. Sales, Vendramin Renzo, Vetrani Mennella Rosalba, Vinciguerra Antonio, Zecchini Maurizio, Venezia Castello.

Secondo elenco L. 25.375.000

Totale: I° e II° Elenco L. 36.045.000



VITA ASSOCIATIVA

GLI EX ALLIEVI DEL S. FILIPPO NERI DI CATANIA HANNO ISTITUITO IL TELEFONO CONTRO LA SOLITUDINE

Ormai viviamo in un mondo dal ritmo frenetico, che ci fa spesso trascurare i bisogni degli altri: la solidarietà sociale si è affievolita o, forse non esiste più.
Gli ex allievi del S. Filippo Neri di Catania hanno pensato di dare un modesto aiuto al prossimo: e nel mare immenso dei bisogni hanno individuato una esigenza, che possono affrontare con i loro pochi mezzi: cioè la solitudine.
Perciò hanno istituito un servizio telefonico, per dare un aiuto ed un sollievo a quanti si trovano in difficoltà morale.
Gli ex allievi e le ex allievi si alternano per rispondere alle chiamate di quanti sentendosi soli, o abbandonati, o bisognosi di aiuto chiedono una parola di conforto: ogni ex allievo è impegnato per uno o due giorni al mese, secondo schemi ed impegni ben precisi. L'équipe è formata da un uomo, una donna un giovane (o una giovane).
Il servizio è garantito dal più assoluto anonimato, per consentire una completa apertura, uno sfogo totale. Chi chiama, però, può rivelare la propria identità per meglio essere aiutato in un secondo momento: chi ascolta dovrà rimanere anonimo.
Vengono dati consigli «a portata di mano», quei consigli che possono dare gli amici fidati. Inoltre gli operatori potranno dirottare le chiamate verso i numeri telefonici di altre organizzazioni che operano in specifici settori o che vantano una esperienza notevole a livello di gruppo.
A volte chi chiama vuole un consiglio specifico: il sacerdote, il medico, l'avvocato, lo psicologo, l'assistente sociale, ecc. eventualmente presenti, risponderanno: altrimenti l'operatore indicherà i giorni (che sono ben determinati) in cui detti professionisti rispondono al telefono.
Spesso chi telefona ha bisogno di un intervento, di un aiuto concreto, in tal caso si qualifica, dà il recapito: viene tosto contattato da chi potrà aiutarlo.
Nei tre mesi di attività le telefonate sono state oltre 500, come può rilevarsi dagli appunti, che vengono coordinati da persone esperte: telefonate che arrivano da tutta la Sicilia.
Risultati?
Qualche caso di suicidio evitato, qualche pacificazione familiare tra coniugi o genitori e figli, ecc.: ma soprattutto conforto morale: una persona anziana sola ed abbandonata ringraziò il nostro operatore, asserendo che finalmente, dopo tanto tempo, passava un felice Natale! Solo per una chiacchierata.
La solitudine non ha limite di età! La casistica comprende persone dai 13 anni ai 90 anni: non fa testo una bambina di sei anni lasciata sola, che pure abbiamo aiutato.
Il numero telefonico **(439355, con il prefisso 095)** è stato diffuso tramite diecimila autoadesivi (all. b) affissi negli autobus cittadini, nei quartieri periferici, nelle chiese, negli ospedali, nei servizi comunali, negli esercizi commerciali, ecc.: tutti i vari numeri pubblici 112, 113, 115, 116, ecc. ci collaborano.
Inoltre il quotidiano «La Sicilia» di Catania lo inserisce giornalmente tra i numeri segnalati.
La rivista cattolica «Prospettive» commenta detto telefono nei numeri del 10/1/1993 e del 21/2/1993.
La rivista Missionari del Crocifisso nel n. 2 del febbraio 1993.
La Sicilia di Catania ne segue attentamente le sorti, al pari di Teletna, Antenna Sicilia e Telecolor, che ha fatto varie interviste.
L'iniziativa curata dal delegato Don Santo Muratore, dal Presidente Avv. Federico Capizzi, da Agatino Zizzo, è seguita dalle autorità cittadine.
L'Arcivescovo, oltreché per l'inaugurazione ha fatto altre visite, al pari dell'Ispettore Don Vittorio Costanzo.
Il Prefetto S.E. Dr. Domenico Salazar ha visitato il centro (posto nella sede degli ex allievi) (con il Comandante della Pol. Stradale, Col. Mario Marziani, il Cap. dei Carabinieri Greco, il Comandante dei Vigili del Fuoco Ing. Murgia): apprezza l'iniziativa e, addirittura, vuole essere aggiornato sui quartieri di provenienza delle telefonate.
Lo hanno visitato anche il Procuratore Generale della Corta di Appello di Catania S. Ecc. Dr. Giuseppe Di Mauro ed il Commissario dei Comune di Catania Dr. Lattarulo che ne seguono le sorti.
Associazioni cittadine, quali l'Inner Weel, hanno dedicato riunioni a detto argomento (Sicilia 6/3/93).
La Sicilia fa un riepilogo breve ma molto interessante in data 23/2/93.
A chiusura della notizia, vogliamo segnalare anche il grande beneficio che ne ricevono gli operatori: il loro contributo di solidarietà sociale viene premiato da un arricchimento culturale e morale.

Federico Capizzi



I NOSTRI CONVEGNI

8 maggio 1994 – Unione di Portici
15 maggio 1994 – Unione di Faenza
15 maggio 1994 – Unione di Legnago
15 maggio 1994 – Unione di Villa Sora
6 giugno 1994 – Gualdo Tadino



VITA ASSOCIATIVA

NOTIZIE E INFORMAZIONE

● **Il 26 e 27 febbraio scorsi**, a Roma, si è riunita in assemblea straordinaria la CONFEDEREX (Confederazione italiana degli Exallievi delle scuole cattoliche) per celebrare i 40 anni di attività associativa. La nostra delegazione, guidata dal presidente nazionale dottor Renzo Romor, ha attivamente partecipato ai lavori. È stato eletto il nuovo consiglio di presidenza in cui è stato chiamato il nostro dottor Tommaso Natale, già segretario della Federazione mondiale degli Exallievi. Particolarmente significativi gli interventi di Frate H. Seba sulla partecipazione dei laici alla missione della chiesa, di Padre Bartolomeo Sorge sull'impegno politico sociale del cristiano e di Padre Brugnano sul rapporto tra diocesi e associazioni. Al termine della manifestazione i partecipanti sono stati ricevuti in udienza particolare dal Papa. (Vedi foto a fianco).

Giovanni Morale

● **Secondo me, avete anche** un problema di «prefisso»: il prefisso linguistico «EX»!
Io sinceramente non mi entusiasmerei se qualcuno mi facesse la proposta di appartenere ad una associazione di «ex».
In Italia gli «ex» sono soprattutto i combattenti, i reduci di qualcosa: ex-caporale, ex-sergente...
Non suona bene un'associazione di «ex», a meno che non avvenga una ri-significazione.
«Ex», ad esempio, è una parolina che noi, nella liturgia, troviamo quando diciamo: «qui ex Patre...».
In tale contesto suona bene perché è la realtà viva, che è stata generata, e quindi l'«ex» indica, non il tempo passato, ma una «filiazione che conserva l'appartenenza: cioè non è che tu non sia più qualcosa, tu lo sei e lo sarai sempre, perché sei stato generato da questo!».
Allora, secondo me, bisogna lavorare alla «risignificazione» del prefisso «ex», come provenienza, come filiazione.
A me sembra che nel passaggio dalla «continuità educativa» come principio alla «continuità educativa» come metodo, bisogna tener conto di quello che l'Associazione Ex-allievi è nella sua identità.

Antonio Nanni

● **12 dicembre 1993.** Don Pignataro e Don Alfano incontrano gli ex-allievi dell'oratorio di Ercolano. La laboriosa ricerca di compagni dimenticati da più di trent'anni, le numerose telefonate, la ricerca del posto con l'aiuto dell'ente ville vesuviane, la felicità, gli abbracci e i ricordi ci sono stati trasmessi in un commosso articolo di Antonio Irlanda che per ragioni di spazio possiamo solo sunteggiare.

● **Emilio De Rosa** dell'Unione di Salerno è deceduto il 9 febbraio all'età di 45 anni. Era un uomo buono, schivo e discreto, che aveva lavorato per oltre vent'anni come animatore. Ha lasciato la moglie, un figlio di 17 anni e una ragazza di 14. Don Franco Melillo direttore dell'oratorio lo ha assistito nella lunga malattia che ha affrontato con serenità esemplare.

NELLA PACE DEL SIGNORE

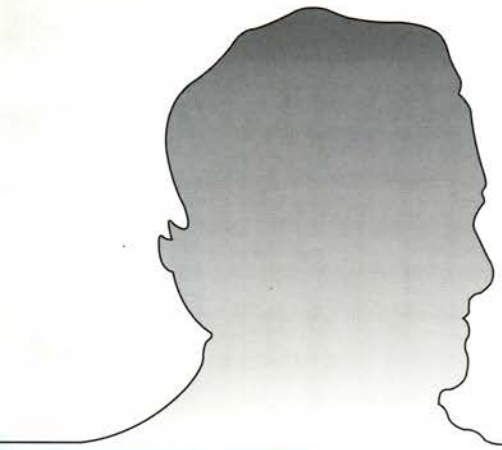
Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BANDINI DOMENICO/Forlì
BARBUTI VINCENZO/S. Donà di Piave
BERNARD MARIO/Caserta
BONO NICOMEDE/Roma S. Cuore
BUIA ETTORE/Roma S. Cuore
CALVO MARIO/Alassio
CAMPESE FRANCESCO/Roma S. Cuore
CAROLI MONS. ADAMO/Faenza
CECCHETTI RUGGERO/Frascati Villa Sora
CICCARELLI GIORDANO/Trieste
COMODI PIERO/Pavia
GHIGO ERNESTO/Alassio
LUCARELLI JOLANDA/Roma S. Cuore
MANTEGAZZI GIOVANNI/Pavia
MASOERO LORENZO/Alassio
MEREU MANSUETO/Cagliari
MULAZZANI IVO/Rimini
PARON DUILIO/Trieste
POSSIS ACHILLE/Roma S. Cuore
RICHERO MARIO/Alassio
ROVELLI BENITO/Pavia
STACI ALESSANDRO/Roma S. Cuore
TAVERNA PIERINO/Alassio
TODARO GIOVANNI/Catania S.F. Neri
VECCHIO LUIGI/Pavia
DON GIOVANNI AGAGLIATE/Lombriasco



Il nostro carissimo Don Aubry è in Paradiso dalle 13,45 di venerdì 17 febbraio. Si è spento dolcemente, santamente, in piena coscienza fino a poco tempo prima...
Aveva scritto: «Sono nelle mani di Dio - e sono mani buone»!
Lo abbiamo accompagnato con l'Unzione degli infermi, e poi con il S. Rosario e il canto dell'Alleluja, tutti accanto a lui.
E lo affidiamo alla preghiera e alla memoria degli amici, anche con l'unito «ricordino».



I diritti imprescrittibili del lettore

TEMPO LIBERO di LUCINDA SPERA

In questo breve saggio Daniel Pennac, professore di francese in un liceo parigino, affronta il problema della progressiva disaffezione alla lettura delle giovani generazioni.
Quando Pennac si pone il problema del tempo libero per la lettura, dice con molta chiarezza, che quel che manca è la *voglia.*
«Poiché a ben vedere, nessuno ha mai tempo per leggere, né i piccoli, né gli adolescenti, né i grandi.
La vita è un perenne ostacolo alla lettura».
Con garbata ironia ed intelligente chiarezza cerca di individuare un modo per stimolare i giovani, ed in generale tutti coloro per i quali il libro non è altro che la «materializzazione della noia», a riconciliarsi non tanto con la lettura tout court, ma con il piacere di leggere, presentando i libri come amici e complici che raccontano storie, parlano di avventure, giocano con la nostra fantasia.
Per riscoprire la lettura riconciliandosi con i libri è necessario abbandonare il concetto della lettura intesa come dogma inconfutabile *(il verbo leggere come il verbo amare e sognare non sopporta l'imperativo)* e concepirla invece come un piacere personale e gratuito, oggetto di una condivisione lungamente differita e tenacemente selettiva. Non a caso Pennac parla di «Diritti imprescrittibili del lettore» quali:

il diritto di non leggere
il diritto di saltare le pagine
il diritto di non finire un libro
il diritto di rileggere
il diritto di leggere qualsiasi cosa
il diritto al bovarismo
il diritto di leggere ovunque
il diritto di spizzicare
il diritto di leggere a voce alta
il diritto di tacere.

La lettura diventa così un atto d'amore, consapevole e responsabilmente vissuto, un momento intenso, rubato agli amici, alla televisione, alle serate in famiglia, ai compiti: è un incantesimo, un atto di resistenza a tutte le contingenze, è «il rifugio sicuro contro la quotidianità».
Insomma, con il suo stile spassoso e intelligente, Pennac ci ricorda che il *tempo di leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo della vita,* ampliando i nostri orizzonti e trascinando i nostri pensieri in un atto di creazione permanente. •

DANIEL PENNAC

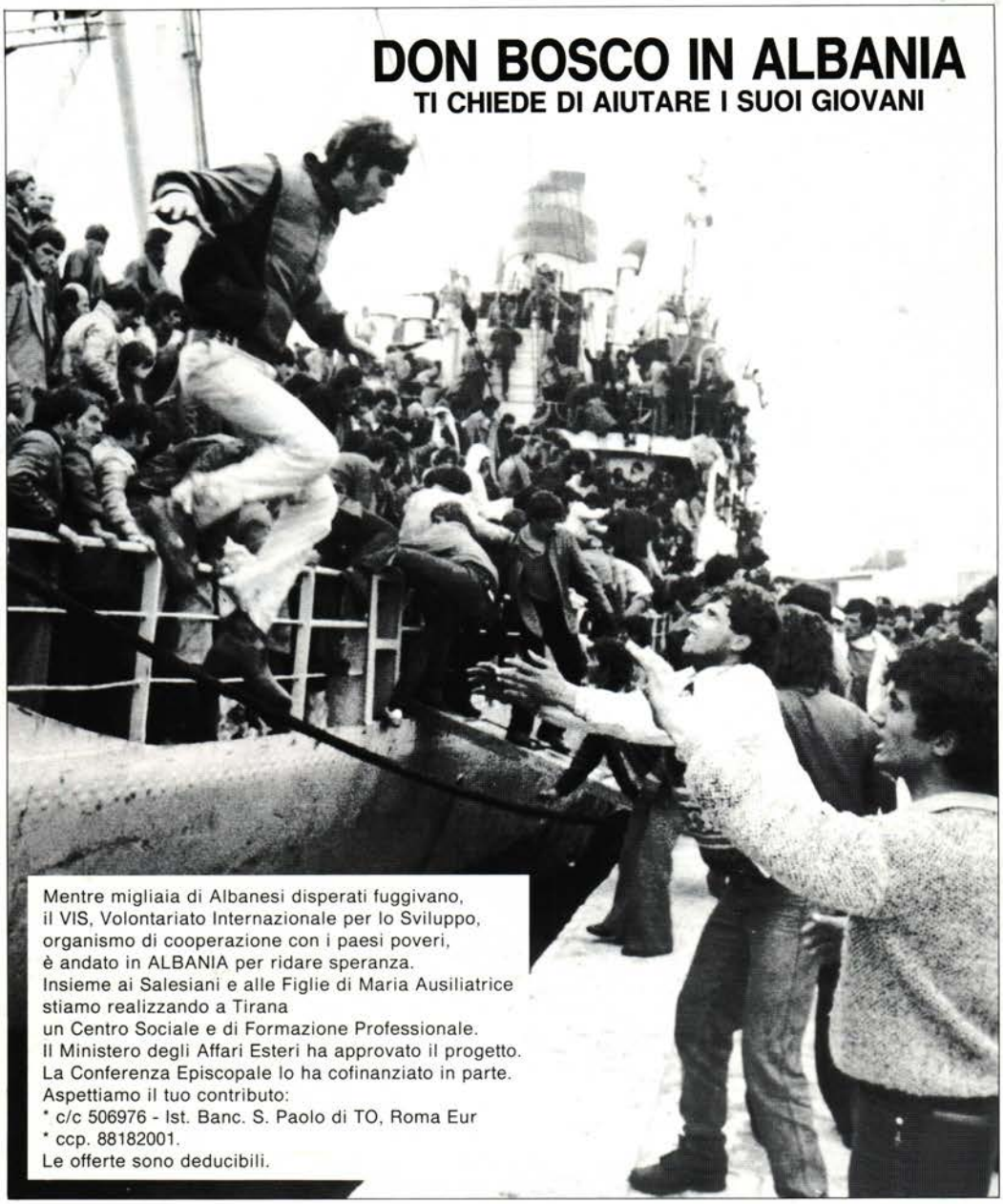
COME UN ROMANZO



Idee/Feltrinelli
Pagg. 144
Lire 15.000

DON BOSCO IN ALBANIA

TI CHIEDE DI AIUTARE I SUOI GIOVANI



Mentre migliaia di Albanesi disperati fuggivano,
il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo,
organismo di cooperazione con i paesi poveri,
è andato in ALBANIA per ridare speranza.
Insieme ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice
stiamo realizzando a Tirana
un Centro Sociale e di Formazione Professionale.
Il Ministero degli Affari Esteri ha approvato il progetto.
La Conferenza Episcopale lo ha cofinanziato in parte.
Aspettiamo il tuo contributo:
* c/c 506976 - Ist. Banc. S. Paolo di TO, Roma Eur
* ccp. 88182001.
Le offerte sono deducibili.

Noi ci siamo, e TU?

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO
Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma - Tel. 06/513.02.53

Si ringraziano per la collaborazione:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- SEI, Società Editrice Internazionale
- Prokon

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO